

Atti del Seminario

Accettare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un processo condiviso: il caso del governo del territorio

DIALOGO TRA L'URBANISTICA E LA LETTERA ENCICLICA *LAUDATO SI'* SULLA CURA DELLA CASA COMUNE



Venerdì 13 gennaio 2017 - CASA DELLA COOPERAZIONE - C.so Francia 329, Torino

Patrocinio

 **CONF COOPERATIVE**
Piemonte

LA VOCE  **IL TEMPO**

Stampato in proprio
Torino- aprile 2017

Identità e missioni diverse, obiettivi e azioni condivise

Leopoldo Cassibba, Mauro Giudice

La cultura urbanistica si è interrogata per molto tempo sul come affrontare i temi dei beni comuni, in generale e in particolare sul territorio e sul paesaggio. Le risposte sono state, quasi sempre, di natura intellettuale e accademica non riuscendo a incidere con efficacia sui contenuti degli strumenti di governo del territorio (configurazione questa abbastanza recente, ma qui utilizzata per generalizzare i diversi temi della materia riguardante la pianificazione del territorio, dell'ambiente, del paesaggio e delle città).

A fronte di questa situazione, ricca di fermenti intellettuali, ma fortemente assente dalle agende della politica – è utile ricordare che la legge nazionale di riferimento è stata promulgata nel 1942 ed è ancora vigente, pur in presenza di molteplici varianti – il governo del territorio cerca, attraverso un percorso difficile e complesso, di guardare anche verso tematiche nuove, al fine di arricchire il suo apparato tecnico e scientifico, quali quelle riguardanti i beni comuni.

Questa situazione, che sembra iniziare a dare importanti frutti, trova un analogo riscontro nella cultura di ispirazione cattolica (che, in questo campo e attraverso la sue diverse espressioni politiche, ha governato per molti anni il panorama nazionale) da tempo attenta alla problematica del bene comune e della tutela dei beni comuni pur dovendosi sottolineare la difficoltà/ritrosia degli stessi cristiani impegnati o no in politica ad operare concretamente per la promozione del bene comune e la tutela dei beni comuni. Per altro, proprio ai temi dei beni comuni, e specificamente al clima, all'aria, all'acqua, alla terra (suolo)¹, nonché alla città e al territorio, l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* sulla cura della casa comune, pubblicata il 24 maggio 2015, dedica molto spazio. In particolare, per quanto interessa più direttamente in questa sede, *Laudato si'* mostra intelligenza e accortezza, antepoendo a concetti quali quelli dell'uso sostenibile delle risorse o dello sviluppo sostenibile, spesso usati disinvoltamente senza declinazioni di sorta, la necessaria "*considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti*" (n. 140). Insomma, la sostenibilità, per *Laudato si'*², è "qualcosa di importante" solo dopo aver tenuto in debita considerazione la precarietà delle risorse³.

La situazione generale, così sinteticamente descritta, trova alcuni riscontri in alcuni avvenimenti alquanto recenti. Sul fronte del governo del territorio si fanno i conti con un cambio del paradigma legato a uno sviluppo quantitativo a favore di una maggiore attenzione per i temi ambientali e del paesaggio (a partire da alcune

¹ Paolo Pileri, *Le priorità della Laudato si'. Lo sviluppo comincia con la difesa del suolo*, Avvenire, giovedì 25 giugno 2015.

² Anche la riflessione morale di *Laudato si'* su città e territorio si colloca tipicamente nel campo dell'*etica applicata*: una rilettura della prospettiva morale – con le sue categorie e le sue tradizioni di pensiero – in una condizione nuova, determinata dall'impatto del modello di crescita e tecnologico sul mondo della vita.

³ "Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura" (*Laudato si'*, n. 44).

intuizioni europee, ma anche ispirate al perseguire un nuovo paradigma legato e caratterizzato dal risparmio delle risorse e alla tutela dei beni). Questi mutamenti, che ancora non sono stati completamente fatti propri dalle politiche territoriali in atto, rappresentano il senso di marcia e il percorso da perseguire per costruire un nuovo modo di intendere il governo del territorio capace di basarsi sulla cura dei beni comuni. Nello stesso modo il mondo cattolico, nelle sue diverse espressioni, è andato accentuando, anche a seguito della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, la sua attenzione al problema della tutela dei beni comuni⁴.

Queste due situazioni, collocate su terreni distinti ma non distanti (perché le politiche senza etica sono cieche e l'etica senza politiche è vana), tendono a costruire un nuovo e unico fronte capace di invertire le tendenze in atto e portare a regime una condivisa e partecipata tutela dei beni comuni: primi tra essi il territorio e il paesaggio. In questa accezioni si devono vedere le diverse azioni capaci di invertire le politiche di consumo del suolo, di tutela delle colture agricole, di frammentazione delle aree naturali, di sfruttamento delle risorse naturali etc. All'uopo, è doveroso evidenziare il ruolo attivo svolto negli anni su questi temi, anche in collaborazione con la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, da Confcooperative Fedagri Piemonte e, in tale contesto, il rilevante contributo tecnico-conoscitivo offerto dalla funzionaria di Fedagri Piemonte, dottoressa Barbara Garassino.

Le prospettive di azione indicate si muovono tutte nella direzione più ampia di contribuire ad una strategia di *umanizzazione* della città, che, anche in *Laudato si'* (n. 141), a) diventa un'incubatrice di relazioni/sinergie/legami/simbiosi; b) pone al centro l'essere umano nella prospettiva relazionale, con tutti i suoi bisogni (dalla salute al lavoro, all'abitazione, ai servizi, etc.) e c) opera perché ogni abitante diventi parte attiva (ovvero "agente") del processo di cambiamento verso un futuro più desiderabile.

C'è una chiara dimensione etica (redistributiva) in questa strategia di umanizzazione della città, fondata sul riconoscimento dei diritti umani di ogni persona, sulla responsabilità nei confronti, *in primis*, dei soggetti deboli, e delle generazioni a venire, sulla capacità di valorizzare le differenze, trasformandole in complementarità, su una co-evoluzione della città – intesa come ecosistema – con il sistema naturale.

Di più, si può sostenere che *Laudato si'* costituisca una sfida anche all'urbanistica ovvero a quella disciplina che fa da cerniera tra la natura e la trasformazione della natura, una disciplina che deve anch'essa svoltare e riprendere coscienza del suo ruolo cruciale non solo nella tutela del suolo, del paesaggio e dell'ambiente, ma pure nella produzione di riferimenti culturali, civili e politici diversi da quelli che animano prepotentemente e da anni lo scenario entro il quale si è fissata l'idea di città e territorio nelle menti di molti⁵.

⁴ Cfr., tra i molti altri, Ottmar EDENHOFER, Christian FLACHSLAND, *La cura dei beni comuni secondo la Laudato si'*, Aggiornamenti sociali, Anno 66, n. 1 Gennaio 2015; Fondazione Lanza, *A partire da Laudato si': nuovi paradigmi per l'etica?*, Atti del Seminario, Padova, 23 settembre 2015.

⁵ Cfr. Paolo Pileri, *Laudato si': una sfida (anche) per l'urbanistica*, *Un commento all'ultima enciclica di Papa Francesco*. Il testo è comparso con il titolo *Laudato si'*, frate suolo e sora cultura nel Rapporto 2016 del Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS), *Nuove sfide per il suolo*, a cura di Andrea

Laudato si', per il suo impianto etico, ha una forte carica propositiva, e dunque dedica soprattutto attenzione alla "città bella", alla "città abitabile, alla città, cioè, che realizza o dovrebbe realizzare la giusta armonia con l'ambiente e la giusta realizzazione dell'uomo (n. 143). Per *Laudato si'* promettente è la città non solo se fa brillare le luci del centro ma se diventa fruibile come bene comune a partire dalla condizione di ciascuno dei suoi quartieri, in termini di abitabilità, dignità, socialità e prospettive di esistenza. La via per la città bella è tracciata in *Laudato si'*, che sollecita un'urbanistica inclusiva, capace di cercare, nella bellezza del progetto, la qualità di vita delle persone, di favorire la partecipazione dei cittadini, di integrare le diverse parti della città, specie quelle disagiate, di dotare gli abitanti di una visione d'insieme⁶.

Sulla base di quanto sinteticamente evidenziato e ricordato, l'Ufficio Regionale del Piemonte e Valle d'Aosta Pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, custodia del creato e la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica hanno dato avvio a un dialogo – che si ritiene possa proseguire in una proficua collaborazione – sulla cura della casa comune affrontando il tema sotto i propri punti di vista: differenti, per approccio, ma non distanti sotto il profilo etico, e coordinati, per finalità ed azioni.

Il quadro che emerge, contenuto nelle pagine dei presenti atti della giornata seminariale del 13 gennaio 2017, rappresenta, prima ancora che un documento tecnico per il governo del territorio, l'avvio di un dialogo⁷ tra diversi sentire (l'importanza delle pluralità) capaci di individuare elementi condivisi in grado di costruire un sentire unico nella sua pluralità. Si tratta, quindi, di un punto di partenza capace di intercettare approcci diversi finalizzati a un unico obiettivo: la salvaguardia.

Arcidiacono, Damiano Di Simine, Federico Oliva, Silvia Ronchi, Stefano Salata, INU Edizioni, Roma 2015, pp. 146-148.

⁶ Cfr. P. P. Simonini, *Un tram chiamato disuguaglianza*, Il Regno, 2016.

⁷ Per chi vuole approfondire i temi del seminario, soprattutto sotto l'aspetto delle problematiche legate all'Enciclica *Laudato Si'* (i temi riguardanti l'urbanistica e il governo del territorio comporterebbero una bibliografia troppo lunga e fortemente soggettiva), può far riferimento – oltre ovviamente alla lettura dell'Enciclica, EDB, Bologna 2015 - a:

AA. VV., *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, EMI, Bologna 2015.

Leonardo BOFF, *Liberare la terra. Un'ecoteologia per un domani possibile*, EMI, Bologna 2014.

Leonardo BOFF, Ambroise NGUYEN VAN SI, *Sorella Madre Terra. Per una dimensione politica e teologica dell'ecologia*, Edizioni Lavoro, Roma 1995.

Luca MAZZINGHI, *Abitare la città*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

Simone MORANDINI, *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella editrice, Assisi (PG) 2015.

Domenico SORRENTINO, *Laudato si'. Dal Cantico di frate Sole all'Enciclica di Papa Francesco*, Cittadella editrice, Assisi (PG) 2015.

Ugo SARTORIO, *Tutto è connesso. Percorsi e temi di ecologia integrale nella Laudato si'*, EMI, Bologna 2015.

Gli obiettivi del seminario

Il Seminario mira ad offrire, con l'intervento di urbanisti, teologi, sociologi, amministratori pubblici, operatori, liberi professionisti etc., un contributo al rinnovamento dell'urbanistica e dei suoi strumenti, alla luce del dibattito in corso tra i cultori della disciplina e di altre discipline, e della forza di interpellazione etica di *Laudato si'*, ad un anno e mezzo dalla sua pubblicazione.

Il Seminario è occasione per dibattere la nozione di UrBes per un benessere urbano equo e sostenibile e per individuare nuove politiche urbane ed agro-urbane:

1. che assicurino coesione, partecipazione sociale, forme di amministrazione condivisa, tutela del suolo, diritto all'esistenza dell'agricoltura;
2. orientate alla riduzione delle diseguaglianze;
3. capaci di coniugare il rinnovamento materiale urbano con misure intese a promuovere innovazione, sviluppo economico, integrazione, inclusione sociale, in particolare delle fasce più deboli, assumendo i ragazzi come parametri e garanti delle necessità di tutti i cittadini, e sostenibilità ambientale.

La via tracciata, da parte sua, in *Laudato si'*, che riprende le linee di un'urbanistica inclusiva, è quella di ricercare una città promettente, fruibile come bene comune a partire dalla condizione di ciascuno dei suoi quartieri in termini di abitabilità, dignità, socialità e prospettive di esistenza ed in grado di superare le diseguaglianze che producono senso di abbandono, conflitti e paure.

Come noto, nelle scorse settimane la Regione Piemonte ha illustrato alle rappresentanze da-toriali regionali la proposta di Disegno di legge regionale "Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo".

Programma del seminario

Saluti Domenico Paschetta, Presidente di Confcooperative Piemonte

Introduzione dei lavori Don Flavio Luciano, Direttore PSL del Piemonte e della Valle d'Aosta

Animazione dei ragazzi dell'Azione Cattolica (ACR) della diocesi di Torino: La città che vogliamo

I relazione Pier Paolo Simonini, Facoltà di Teologia di Torino, **Città dell'uomo. Città di ogni uomo?**

II relazione Mauro Giudice, Istituto Nazionale di Urbanistica di Piemonte e Valle d'Aosta, e Fabio Minucci, già docente di Pianificazione Territoriale, Politecnico di Torino, **Una nuova urbanistica per rinnovare la città e il territorio**

Tavola Rotonda e Dibattito

Moderatore: Andrea Ciattaglia, giornalista

partecipano:

Carlo Alberto Barbieri, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica di Piemonte e Valle d'Aosta

Marco Devecchi, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) e Osservatorio Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano

Alfredo Mela, Sociologo, Politecnico di Torino

Mario Salomone, Sociologo dell'ambiente

Alberto Valmaggia, Assessore all'Ambiente, Urbanistica, Pro-grammazione territoriale e paesaggistica della Regione Piemonte

Dibattito

Conclusioni

Luca Davico, Docente di Sociologia urbana al DIST al Politecnico di Torino e Coordinatore del Rapporto Rota su Torino

Indirizzo di saluto

Domenico Paschetta

Ringrazio sentitamente gli organizzatori del Seminario - l'Ufficio Regionale del Piemonte e Valle d'Aosta della Pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, custodia del creato e la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - per aver scelto la Casa della Cooperazione come sede dell'incontro odierno, che ha un titolo ed un sottotitolo evocativi, tali da non richiedere, da parte mia, considerazioni di sorta.

D'altronde, il riferimento all'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune di Papa Francesco appare, nell'occasione, quanto mai pertinente nella misura in cui, come riportato sulla stessa Brochure di invito, l'Enciclica riprende le linee di quell'urbanistica inclusiva, che mira a ricercare una città promettente, fruibile come bene comune ed in grado di superare le diseguaglianze che producono senso di abbandono, conflitti e paure.

Per la rilevanza degli argomenti che saranno trattati dal Seminario *Confcooperative Piemonte* ha accolto volentieri l'invito degli organizzatori a patrocinare, unitamente al settimanale della Diocesi di Torino, *La Voce ed il Tempo*, l'evento in oggetto.

Saluto, dunque, cordialmente e ringrazio per la presenza tutti gli intervenuti, nonché il Direttore PSL del Piemonte e della Valle d'Aosta, Don Flavio Luciano, che introdurrà successivamente i lavori, l'Assessore all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica della Regione Piemonte, Dr Alberto Valmaggia, la Dr.ssa Daniela Pepe dell'Azione Cattolica Ragazzi della diocesi di Torino, i relatori, i partecipanti alla Tavola rotonda, il Dr Ciattaglia, che modererà il Seminario e la Tavola rotonda, ed il Prof. Davico che terrà le conclusioni.

Mi sia permesso, in tale contesto, ricordare l'intenso e proficuo dialogo intessuto negli ultimi anni in tema di pianificazione urbanistica e territoriale, di rigenerazione urbana, di relazione "città-campagna" e di consumo di suolo tra *Confcooperative Piemonte*, all'unisono con le Federazioni di settore più direttamente interessate, quali Fedagri e Federabitazione, e la Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Tale dialogo si è tradotto nello svolgimento di diversi seminari, l'ultimo dei quali tenutosi nell'autunno del 2015, in pubblicazioni rese nell'ambito della Collana Quaderni di Gest cooper scarl ed in documenti trasmessi alla Regione, che hanno anche prospettato modifiche della legge regionale n. 56/77 *Tutela ed uso del suolo* in direzione del governo del territorio e della conseguente necessità di rendere prioritario l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo.

Infine, in rappresentanza di *Confcooperative Piemonte* intendo complimentarmi con la Regione Piemonte per la presentazione della proposta di Disegno di legge regionale "Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo", illustrata nelle scorse settimane alle rappresentanze datoriali regionali e che prospetta un modello di pianificazione urbanistica e territoriale in grado di prendere in considerazione aspetti finora non completamente affrontati e disciplinati, con l'obiettivo, tra gli altri, di garantire un uso maggiormente

consapevole dei suoli, preservandone le varie funzioni ambientali, naturali, paesaggistiche, produttive.

Auguri, quindi, di buon lavoro a tutti.

Introduzione dei lavori

Don Flavio Luciano

Buon pomeriggio a tutti e benvenuti!

Sono don Flavio Luciano, incaricato regionale per l'ufficio della pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace, custodia del creato, Regione Piemonte e Valle d'Aosta. Ufficio voluto dalla Chiesa per animare le comunità cattoliche in relazione alla dimensione sociale della fede e per accompagnare le associazioni e i movimenti che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa e che sul territorio, in ambiti diversi, attuano nel sociale (mondo delle cooperative, del sindacato, delle piccole imprese, nell'agricoltura, ...).

L'interesse di questo ufficio sui temi della città, della ruralità, del governo del territorio, della tutela dell'ambiente e del suolo, della democrazia partecipativa è presente fin dall'inizio e si è tradotto nel tempo in diversi momenti significativi. In particolare è iniziato un percorso dal 2005 culminando in una serie di Seminari sullo "*sviluppo a misura dell'uomo*", sulla città sostenibile (2007), sul suolo (2010 e 2011) "*Suolo: bene comune o bene di consumo?*", sulla vita e il lavoro in montagna.

Da alcuni anni la nostra Chiesa ha poi istituito la giornata per la custodia del creato (mese di settembre) con l'intento di aiutare le nostre comunità a riflettere sulle sue responsabilità in relazione all'ambiente, al clima, alla madre terra, ai poveri della terra.

Portiamo avanti percorsi su nuovi stili di vita responsabili, aiutando le persone a riscoprire il valore della bellezza, della dimensione della contemplazione, della spiritualità, della dignità di ogni persona e realtà creata.

Per noi questo è fondamentale per poi riflettere sulla personale e comunitaria impronta ecologica, aiutando a fare scelte sostenibili per la vita della madre terra e di ogni essere vivente nel campo dell'energia, dei trasporti, del cibo, uscendo fuori dalla logica consumista per assumere le proprie responsabilità sociali di consumatori consapevoli. Tutto questo ha a che vedere con l'organizzazione della vita nelle nostre città, la vivibilità delle nostre case.

Nel dicembre scorso, come PSL, abbiamo presentato una riflessione alle nostre comunità dal titolo *Abitare le relazioni*, in cui sottolineiamo, in un contesto di individualismo accentuato e di crisi e povertà relazionali in vari ambiti della nostra vita sociale – soprattutto il lavoro, la politica e il rapporto col creato -, l'importanza di adoperarsi per far riscoprire il senso profondo della comunità, intesa in senso ampio, come comunità creata, vivente – e per creare percorsi di inclusione a tutti i livelli.

Per noi l'attività di questo pomeriggio fa parte di questo percorso che vogliamo fare. Questo Seminario è frutto in particolare dell'incontro tra due soggetti, Istituto Nazionale Urbanistico Piemonte e Valle d'Aosta, e questo Ufficio Regionale PSL del Piemonte e della Valle d'Aosta, in apparenza così distinti e distanti per identità, storia e attività e pure accomunati da una medesima sensibilità nei confronti di ciò che parliamo oggi.

Noi insieme ringraziamo Confcooperative Piemonte, La Voce ed il Tempo, l'Azione Cattolica ragazzi della Diocesi di Torino, tutti i relatori, gli illustri partecipanti alla Tavola Rotonda e di quanti interverranno nel dibattito, menziono con gratitudine particolare giornalista Ciattaglia che modererà la Tavola Rotonda ed il dibattito, del Prof. Luca Davico che terrà le conclusioni.

Ci troviamo poi qui anche spinti dalla *Laudato si'*, l'Enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune, che non è un'Enciclica verde, né un semplice elenco di buone prassi per la custodia della terra, bensì un'Enciclica sociale, di ampio respiro.

Papa Francesco invita tutti a risolvere i problemi di oggi attraverso un *dialogo sincero, onesto, coraggioso e includente, ricordando che ogni disciplina e ogni esperienza umana seria ha qualcosa da dire e da offrire per incontrare le soluzioni*.

Perciò questo seminario si giova della presenza non solo di urbanisti ma anche di teologi morali, di sociologi, di amministratori pubblici, di operatori, di semplici cittadini, perché il rinnovamento dell'urbanistica e dei suoi strumenti per una città vivibile per tutti pare doversi compiere in un contesto di interdisciplinarietà ed, anzi, di transdisciplinarietà.

Io ho avuto la fortuna di vivere un anno in una grande metropoli: *Sao Paulo do Brasil* e tanti anni nelle periferie di città minori di San Paolo ma più grandi di Torino. Ringrazio sempre di non aver potuto in quell'immensa metropoli brasiliana muovermi con l'auto, ma a piedi, di metrò, in pullman facendo file interminabili. Ho scoperto quanto una città può essere inumana e ingiusta, offrendo una vita straordinaria e affascinante per qualcuno, e un inferno per altri, spesso la maggioranza. I volti di quelle donne che incontravo sul pullman – quattro ore estenuanti di viaggio per poche ore di lavoro a un compenso da fame per ritornare a notte a casa con mille lavori domestici da fare mi hanno sempre fatto riflettere -. Ma sappiamo che anche qui, nella nostra Torino, l'aspettativa di vita diminuisce di parecchi anni se si nasce o vive in collina oppure in alcuni quartieri periferici. Oggi poi l'arrivo di tanti fratelli e di tante sorelle da altri continenti ci invita a ripensare ancor di più anche a città ospitanti, senza banalizzare la complessità del problema. Ciò che si è ripetuto ieri a Sesto Fiorentino non possiamo accettarlo.

Francesco denuncia tutto questo, dando voce alla denuncia dei poveri di oggi ma anche di persone serie e consapevoli come chi c'è in questa sala.

Se io dovessi incontrare due parole per riassumere la LS direi CONSAPEVOLEZZA e RESPONSABILITA'.

La consapevolezza che si fa coscienza nuova che siamo esseri di e in relazione – persone e non individui, abbiamo bisogno gli uni degli altri e chi dice che si è fatto da solo è un gran bugiardo – che l'abitare è una dimensione fondamentale della nostra vita e la condiziona grandemente – che la nostra è una crisi socio-ambientale e non possiamo risolvere la questione ambientale senza affrontare i problemi sociali, anche della forma e organizzazione delle nostre città. Quindi la consapevolezza che dobbiamo promuovere un modo di pensare ecologico (la conversione ecologica) a partire dall'allargamento/arricchimento della nostra visione di chi siamo noi (terra che pensa) e della nostra visione di mondo, dove tutto è connesso con tutto - le interdipendenze, - e la consapevolezza del funzionamento degli ecosistemi naturali, caratterizzati da processi circolari, dove ogni rifiuto

diventa risorsa per altre specie, dove ogni elemento è riusato, rigenerato diventa stimolo e insegnamento per noi.

Proprio questa consapevolezza ci fa recuperare una cultura della RESPONSABILITA'. Responsabilità, - siamo la prima generazione che può immaginare di distruggere la vita della specie umana, negando un futuro alle future generazioni, che ha delle potenzialità incredibili, anche per fare il male, distruggere.

Dobbiamo ripensare le nostre città, l'organizzazione delle nostre città CON GRANDE RESPONSABILITA' con la consapevolezza che devono aiutarci a vivere, a relazionarci bene. Ogni relazione responsabile e profonda è generativa, ci fa crescere. Ricordando Bauman, da città-comunità liquide, disunite, diseguali, dominate dalla paura a città-comunità generative, promettenti, inclusive, fruibili da tutti, dignitose, serene, colme di speranza: questa è la sfida tracciata in *Laudato si*. Dove c'entra tutto, soprattutto direi il lavoro – bisogno e diritto di tutti - e la qualità del lavoro – libero, dignitoso, creativo, solidale .

Dove non si ha paura di attraversare i conflitti.

Ma non voglio rubare tempo a chi si è preparato molto bene e ha tanto da darci. Grazie ai tre relatori ufficiali – professore Simonini, professore Minucci, professore Giudici e - e a chi è stato dietro a tutto: l'amico Dino Cassibba!

Ultima considerazione dovuta, anche per ringraziare l'assessore Alberto Valmaggia: è, come dire, una provvidenziale circostanza che il presente Seminario si tenga a poche settimane dalla presentazione da parte della Regione Piemonte alle rappresentanze datoriali regionali della proposta di Disegno di legge regionale "*Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo*".

Ora, la speranza è che nel Seminario la proposta di Disegno di legge regionale abbia la necessaria attenzione. All'uopo, vale la pena richiamare uno dei quattro criteri (principi) di discernimento descritti nell'*Evangelii gaudium* (EG) e ripresi nella *Laudato si'* (LS), "La realtà è più importante dell'idea". Così si esprime al riguardo il Papa: «Questo implica di evitare diverse forme di *occultamento della realtà*, quali i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (EG 231).

La comunità politica e civile, sembra suggerire Francesco, non deve mai rifugiarsi nei principi astratti, buoni per tutti e nessuno. Speriamo e crediamo che non sarà così. Che sia questo seminario l'inizio di un cammino.

Buon seminario e grazie a tutti.

La città che vogliamo
animazione dei ragazzi dell'Azione Cattolica (ACR)
della diocesi di Torino presentata da Daniela Pepe



Partecipazione, **famiglia**, creato



...ci sono gli amici



...c'è la famiglia



...ci sono gli animali



...c'è Dio



...è sicura





...non c'è
criminalità

... i disabili
possono
fare tutto
senza
problemi e
senza
sentirsi
diversi





...ci sono spazi
per i giovani
per
confrontarsi e
stare insieme

...muri dove poter fare, liberamente, i
graffiti



(la presentazione, a questo punto, proietta un filmato di interviste su problemi di quartiere)

...ci sono
STRADE
più
GRANDI



...per
passeggiare



...per andare in
bici

...tante piste ciclabili...



...ci sono giardinetti puliti





...campetti di basket
e calcio



...ci sono
cortili nei
palazzi dove si
può giocare

...è poco inquinata

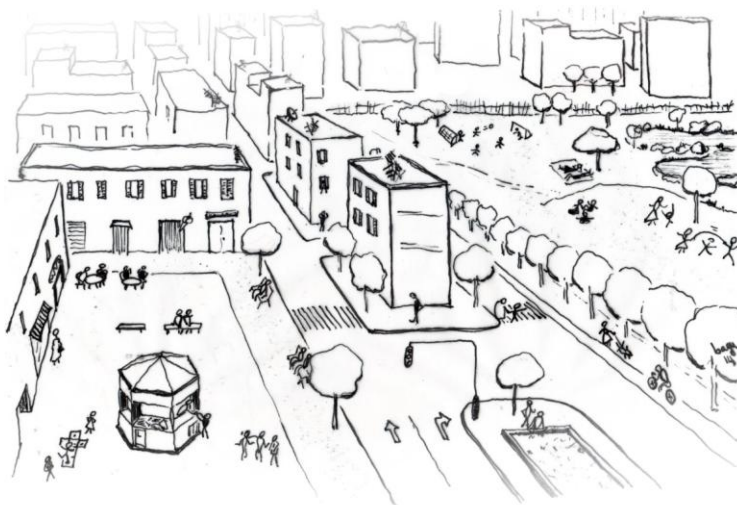


...tutti sanno
fare la raccolta
differenziata

...tutti hanno i
pannelli solari
sui tetti e
usano
l'energia
solare



QUESTA è
LA CITTA'
CHE CI
PIACEREBBE
AVERE!!!!



Città dell'uomo. Città di ogni uomo?

Pierpaolo Simonini

Dopo aver a lungo egemonizzato il discorso pubblico come sintesi ultima o premessa necessaria evitando il confronto paritario con altre voci, dopo che la modernità ha iniziato a pensare al mondo secondo le proprie leggi ci si è resi conto che della teologia si poteva fare benissimo a meno nel progettare il mondo stesso; è quindi stimolante per una teologia contemporanea partecipare a uno scambio di riflessioni a più voci sulla realtà che abitiamo. Dell'uomo in rapporto a Dio si può ancora parlare oggi, ma come di un'ipotesi intrigante e interrogante che allarghi, se possibile, lo sguardo sulla dignità e il valore di ogni cosa esistente e di ogni vivente. È questo l'orientamento dell'enciclica *Laudato Si'*: **un interrogativo critico sull'attuale modello di sviluppo in relazione al pianeta come bene comune**, a partire da dati di analisi empirica e mostrando ai credenti quanto la questione tocchi la loro fede e il loro modo di stare al mondo insieme a ogni altro essere umano. **Non ci può essere fraternità che non passi da scelte di condivisione autentica di questo nostro pianeta**, delle risorse naturali e delle loro trasformazioni, quali l'energia, la città, ecc. Sul progetto urbano la lettera di papa Francesco offre alcuni sguardi esigenti e necessari (il paragrafo intitolato "Ecologia della vita quotidiana", nn. 147-153), insieme ad altri su ecologia integrale, bene comune, pianificazione condivisa⁸.

Non ci soffermeremo tanto sulla lettera, quanto sulla teologia da cui essa nasce, a partire dalla quale possiamo pensare lo spazio sacro della città, i conflitti che l'attraversano e il bene comune che essa è chiamata ad essere.

1. DALLO SPAZIO SACRO NELLA CITTÀ ALLO SPAZIO SACRO CHE È LA CITTÀ

La teologia contemporanea è una teologia 'nella' città secolare, come osservava negli anni '60 H. Cox⁹, e 'per' una città secolare; una teologia cioè che si declini rinunciando alla pretesa di vincolare ogni discorso sull'uomo esclusivamente ad un piano metafisico o mitico, per **ancorarsi alla terrestrità dell'umano e del suo mondo e qui collocare il possibile incontro con Dio**. Significa forse, questo, perdere il senso della trascendenza? L'evolvere delle geometrie urbane sembrerebbe a prima vista confermarlo: la perdita di centralità del tempio o dell'area palatina a favore di un policentrismo orizzontale è l'icona di una desacralizzazione o almeno privatizzazione del sacro. Le luci che brillano sul tempio oggi sono quelle che lo valorizzano in notturna per la fruizione estetica del turista. Ma a dispetto di alcune reazioni paurose e scomposte dell'istituzione religiosa più legata al potere tradizionale, **la Scrittura offre una ricca risorsa di interpretazione positiva di questo superamento del sacro**.

Che cosa sia il sacro è questione insidiosa, perché esso rischia sempre di trasformarsi in idolo; così la Bibbia presenta una lunga storia di distruzioni,

⁸ Francesco, *Laudato Si'*. *Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano 2015.

⁹ H. Cox, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1969.

potremmo dire una vera e propria **"teologia della distruzione"** che è parte integrante di una **"teologia del progetto" etico**. Si distruggono gli idoli di pietra per rinviare a un Dio che non si vede e non si nomina, il cui nome è giustizia e misericordia; si distrugge il vitello d'oro, ma insieme ad esso anche le tavole della Legge, perché perfino la Legge, nel suo supporto di pietra, rischia di essere idolo, e i profeti denunceranno l'Israele che dice "abbiamo la legge", quindi "abbiamo Dio dalla nostra parte" (idolatria insita nella religione), trascurando l'orfano la vedova e lo straniero. La stessa distruzione del Tempio di Salomone è preferita da Dio ad un'ipocrisia di un popolo adorante ma iniquo, anzi è voluta come **pedagogica nel mostrare l'inconsistenza di ogni progetto sociale che non si fondi sulla giustizia e l'inclusione**. Ogni forma del sacro che mascheri l'ingiustizia va distrutta per costruire giustizia.

Ma la visione profetica della **distruzione divina prevede che essa non sia mai esclusiva e totale**: non *esclusiva* perché intanto c'è una continuità tra distruzione e costruzione - così come quando si costruisce sul nuovo in realtà si sta distruggendo un suolo e un paesaggio -, la distruzione è a volte il pre-testo o il contesto drammaticamente non voluto (come per i terremoti su cui qualcuno lucra), altre volte un'azione progettata, necessaria per la ricostruzione. Soprattutto però la distruzione non è mai *totale*, non va fino in fondo, c'è il ceppo dell'albero abbattuto su cui rifiorisce la pianta (Isaia 6,13), e proprio nel momento dell'esilio e della distruzione pedagogica del tempio è data l'istruzione su come ricostruirlo (I Re e II Cronache).

Cosa resta allora del sacro, e dove sta? **Sacro è fare la giustizia**, è questa la trascendenza che Dio prospetta all'uomo: scegliere il bene come una promessa destinata a tutti, andando oltre l'affermazione vorace dell'interesse individuale o la spasmodica ricerca ad ogni costo di sicurezza per sé; **abbandonare l'immaginario di un bene-contro per acconsentire a un bene-con, cioè un bene comune**. Dunque anche il tempo odierno è un'opportunità per distruggere idoli e ricollocare il sacro al centro: non solo l'idolo della religiosità tradizionale con i suoi sacri poteri, ma anche gli idoli contemporanei del profitto ad ogni costo e della religione dei consumi, come promesse di un benessere che prima o poi si diffonderà. Non è un caso che la rivolta dei contadini al tempo di Lutero attaccasse le chiese e i contestatori anarchici di oggi le banche: sono gli idoli dalle promesse mancate di epoche diverse. Il sacro nella città contemporanea **coincide allora con i confini della città stessa, è fare della città intera un luogo di autentica giustizia e inclusione**, cioè accoglienza, ospitalità e piena integrazione. È la città intera a diventare tempio: è significativo che in *Apocalisse 21,22* la Gerusalemme celeste, un cubo perfetto, non abbia un tempio e le sue mura abbiano ben dodici (numero della pienezza) porte ad ogni lato, oltre che giardini con piante curative al centro.

La città inclusiva deve essere tale **non solo nella modellizzazione ideale** - la storia dell'urbanistica è ricca di modelli ideali, utopie di evasione, città razionali e città slogan (vetrina, giardino, *smart*) - ma anche nel metodo con cui la si persegue, **nei processi**: è appunto il metodo della distruzione non totale, non calata dall'alto, non tesa a far piazza pulita ricreando da zero sopra la testa e oltre la volontà di chi la abita, rischio costante di molti approcci ideali alla città.

Diventano importanti **il coinvolgimento, la consapevolezza e la partecipazione di chi la città la vive, la abita, ci lavora, ne è ospite**, percorrendo pratiche di rigenerazione dal di dentro e dal basso, che facciano crescere la qualità delle strutture di pari passo con la coscienza di coloro che ci vivono, nell'ottica di una **riqualificazione a un tempo urbana e antropologica**. L'urbanistica è una scienza antropologica e morale, oltre che empirica ed estetica; essa, suggerisce il n. 150 di LS, è chiamata a progettare dopo aver compreso "i processi, il simbolismo, i comportamenti delle persone", coniugando "bellezza del progetto" e "qualità della vita delle persone", con il contributo del "punto di vista degli abitanti del luogo"; e non solo degli abitanti. Osserviamo che tra i criteri di valutazione dei progetti per il recente bando del Piano Periferie, non compare un punteggio per eventuali procedure di coinvolgimento e partecipazione degli abitanti e aventi interesse, è un problema culturale ma anche amministrativo, di tempistica delle procedure.

2. FARSI CARICO DEI CONFLITTI

Progettare con cura una città inclusiva significa affrontare il conflitto; ogni progetto come ogni decisione morale è luogo di potenziale conflitto. Ancora una volta i riferimenti della teologia sono ambigui: la tentazione di una diffusa teologia convenzionale è stata quella di risolvere il conflitto fissando un ordine ideale, rispetto al quale ogni scostamento o trasgressione è impensabile, perché apparente oppure proibita. **È il tentativo di fedi integraliste e totalitarismi laici di nascondere e comprimere i conflitti**: come nell'antica Babele, il cui tentativo di toccare il cielo con la ziqqurat era fondato sul conformismo imposto di una sola lingua, una sola cultura, "un solo labbro"; una sorta di totalitarismo tecnocratico pagato con la cancellazione di ogni differenza perché non può ammettere resistenze e conflitti (Gn 11). **Il conflitto invece è originario in ogni relazione umana**: fin dall'archetipo delle relazioni tra fratelli tanto caro alla Scrittura e alla mitologia in generale, dove la prossimità è scontata e garantita dal medesimo sangue; ma si tratta per lo più di fratelli-coltelli, perché mio fratello è colui che mi contende la benevolenza dei genitori o di Dio, il possesso dell'eredità ecc. L'esito non è scontato: c'è il fallimento di Caino che risolve con violenza il conflitto, e la vicenda di Giacobbe che negozia con Esaù per risolvere diversamente il conflitto. Il conflitto esiste, va riconosciuto e affrontato con sapienza.

Il più grande pericolo del rapporto tra religione, città e conflitto lo ha descritto lucidamente R. Girard¹⁰: la città è luogo di un conflitto diffuso ed esplosivo che nasce dal desiderio dei medesimi beni, e che si tenta di superare mediante un sacrificio espiatorio, caricando tutte le colpe su di una vittima sacrificale da espellere o eliminare; la narrazione religiosa poi cristallizzerebbe questa versione, tramandando ai posteri la (falsa) colpevolezza della vittima e la (presunta) giustizia realizzata con il sacrificio della vittima, in altre parole con una ulteriore – e giustificata – violenza. Il potere esclude l'innocente debole per compattare i forti, la religione giustifica il tutto. Sappiamo bene come **ogni tempo e città possano trovare agilmente il loro capro espiatorio** (la colpa dei morti assiderati è dei migranti che vengono accolti), e per lo più nel nostro tempo il sacrificio ha la forma

¹⁰ R. Girard, *Delle cose nascoste fin dall'origine del mondo*, Adelphi, Milano 1983.

della negazione di risorse per determinate categorie di persone o aree urbane, dalla risorsa spazio fisico (case, servizi, verde, parchi giochi) a investimenti per la formazione e il diritto al lavoro.

L'alternativa realista è **la gestione e risoluzione non violenta del conflitto**: essa esige intanto l'**individuazione** chiara del conflitto e dei termini in cui si pone, poi il **riconoscimento incondizionato** dell'antagonista come qualcuno che è altro e oltre la sua determinazione conflittuale, infine - sulla base di questo - il **trascendimento** del conflitto, secondo il miglior punto di equilibrio che conservi in vita i confliggenti con un margine di speranza per il miglioramento della condizione di entrambi.

Tipicamente il conflitto è contesa di beni (terra, greggi, benedizione divina) che si esprime attraverso altri canali pretestuali. Le forme contemporanee della contesa sono il conflitto città-campagna, con una sproporzione di fabbisogno urbano e capacità produttiva dell'ambiente rurale, che pone problemi di sostenibilità quanto a sottrazione di suolo, fabbisogni energetici, accesso ai servizi. Il conflitto dentro/fuori, che alle mura di un tempo ha sostituito le periferie informi generando più permeabilità ma non omogeneità: il divario socio-economico si riproduce nei concentrici delle periferie e negli *slums*, ma anche nei quartieri abbandonati a sé e con disparità di servizi, da quelli essenziali alla mobilità che gioca un ruolo importante nell'integrazione cittadina. L'aspettativa di vita delle diverse aree urbane è un indicatore assai significativo. La caratterizzazione etnica e, oggi sempre più, anche religiosa è fin troppo facile sulla carta della metropoli contemporanea.

Mappare i conflitti presenti e individuarne i contorni esatti è essenziale per ogni pianificazione in termini di equità, perché equità è un principio etico-sociale che si fonda sulla misurazione empirica delle disparità di fatto presenti.

La mappatura dei conflitti attraverso il riconoscimento delle differenze in gioco, e la ricerca del miglior punto di equilibrio, costituiscono un caposaldo della *governance* urbana: si tratta di destinare risorse e attrarre investimenti sani e produttivi – cioè non speculativi -, di proporre percorsi di dialogo e di giustizia riparativa, di pianificare un'accoglienza delle forme del disagio diffusa e non concentrata anche facendo leva sul mercato immobiliare o agendo come soggetto di garanzia rispetto ad interessi privati, di coltivare il senso critico ed estetico dei cittadini (a evitare il fallimento dell' "arte in periferia" delle banlieue francesi). **Il potere pertanto va declinato in termini di capacità di ascolto, mediazione e azione incisiva nel costante confronto e coinvolgimento dei soggetti interessati.** Compito del potere è di aprire la città ad una piena abitabilità, disinnescando la costante determinazione di nuove linee di confine e conflitto interno. È necessaria una **pedagogia del potere** politico, per educare a una **governance che sia anche pedagogica**¹¹.

Risuonano qui le parole di Laudato Si':

È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere,

¹¹ È questa la forma di *governance* che, abilitando le parti sociali a un dialogo costruttivo, si oppone a una troppo facile politica "antidialogica" (cfr P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, 2003, p.81).

rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un «noi» che costruiamo insieme. (n. 151).

Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa. (n. 153)

3. LA CITTÀ BENE COMUNE

Il mondo (e la città con esso) è dono e non bene da contendere. I racconti di creazione, il cui focus non è tanto chi abbia creato il mondo – al tempo la risposta era scontata – ma il suo senso, ad ogni passo di quest'operazione dinamica ed evolutiva fanno dire a Dio che quanto creato è “*tov*”, “buono”, cioè un bene, alla fine addirittura “*tov meod*”, un superlativo assoluto: non solo “tanto buono”, ma un bene puro, potremmo dire in modo più dinamico un dono incondizionato. L'uomo arriva buon ultimo ritrovandosi il mondo, acque cieli terre e vita, in dono. Il resto è l'ingresso in una storia nella quale di questi beni l'uomo è amministratore: può farli crescere o divorarli e pervertirli fino a causarne l'estinzione, come nel brutale racconto del diluvio di Gn 6-9, dove a causa della malvagità umana *quasi tutto* è spazzato via, anche se *non del tutto*. **L'uomo è il passaggio evolutivo verso una maggiore complessità, capace di plasmare e incrementare la risorsa mondo, rendendolo un bene sempre più accessibile, oppure di distruggerlo; l'uomo è la coscienza etica del cosmo.** Il mondo custodisce una promessa di ricchezza e pace profonda quando le sue risorse sono condivise, la promessa alternativa è la sete di possesso individuale frustrata da insicurezza costante per il rischio di sottrazione, nella lotta di tutti contro tutti.

La bontà dei **beni comuni** è che, se intesi come tali, fanno crescere la qualità della vita: non solo perché l'accesso comune genera **economie di scala nella gestione**, ma perché crea **legami di solidarietà e fraternità** nella ricerca comune di giustizia. Nel mondo che concepisce risorse e beni come beni-contro, la logica dell'accumulo smodato nonostante l'altro e contro l'altro crea un bisogno di sicurezza per il quale non basta l'arma in casa né una *gated community*, se non si risolve la questione di fondo di chi voglio che sia l'altro per me, la questione della prossimità dell'altro. Sappiamo quanto sia centrale, nella narrazione della città, l'aspirazione a una sicurezza che però, in termini di puro contenimento del crimine, non giunge mai allo scopo: la pace profonda nasce dalla giustizia distributiva più che dai giustizieri della notte. Istruttivo sui beni comuni è il racconto del dono della manna nel libro dell'Esodo: data ogni giorno a tutti e subordinata al comando di non prenderne più del necessario, mentre dà a intendere che tutto è dono di Dio mostra cosa accade quando i primi si accaparrano tutto e agli ultimi non resta nulla: la manna imputridisce nelle madie di notte, è il tema del dono non compreso come tale, dono di una possibilità di legame fraterno che crea un popolo che non avrà mai fame perché condivide. **La sicurezza e la pace profonde stanno nell'ospitare ed essere ospitati all'interno di legami solidali garantiti e governati da**

istituzioni giuste.

Possono allora servire da sintesi conclusiva i principi enunciati da Francesco in *Evangelii Gaudium*, lettera che ispira la teologia stessa di *Laudato Si'*: 1) Il tutto è superiore alla parte; 2) L'unità è superiore al conflitto; 3) La realtà è superiore all'idea; 4) Il tempo è superiore allo spazio¹².

¹² Francesco, *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, nn. 222-237.

Una nuova urbanistica per rinnovare la città e il territorio (prima parte)

Mauro Giudice

Negli ultimi anni il dibattito riguardante l'urbanistica e la pianificazione ha prodotto una forte modifica del paradigma che ha retto negli ultimi lo svolgimento delle diverse azioni di governo del territorio (sul piano sia tecnico, sia politico/amministrativo).

Il superamento, soprattutto all'interno del dibattito culturale, della matrice legata all'edificazione del territorio – finalizzato a un sempre maggiore sviluppo quantitativo, e sovente non giustificato, delle comunità locali – comporta, con sempre maggior urgenza, la necessità di avviare una profonda riflessione, normativa e tecnico/disciplinare, sul rinnovamento del governo del territorio da intendersi quale azione di uso e di tutela di un importante bene comune.

Partendo da questi assunti generali si può affrontare un dibattito relativo alla nuova urbanistica, intesa nel senso più vasto possibile di territorio, paesaggio, infrastrutture etc.

Il mio intervento intende affrontare il tema della nuova urbanistica, seppure in forma estremamente sintetica, sotto tre aspetti: il primo legato alla partecipazione, il secondo alla figura del pianificatore e, infine, la terza riguardante l'attenzione ai beni comuni; l'insieme di questi tre elementi è in grado di costruire una parte importante del nuovo modo di fare urbanistica per le città e i territori.

Gli aspetti più propriamente tecnici e disciplinari saranno trattati dal prof. Fabio Minucci che, intervenendo in successione, concluderà il tema della nuova urbanistica.

1. La formazione degli strumenti di governo del territorio dovrebbe differenziarsi, rispetto alle situazioni esistenti, per un forte impronta democratica basata non solo sulla partecipazione dei diversi soggetti competenti, ma, soprattutto sulla condivisione delle scelte, delle strategie e degli obiettivi da raggiungere.

L'azione di governo del territorio, proprio per raggiungere il suo principale obiettivo di costituire riferimento e azione primaria per la tutela di un prezioso bene comune, non può che formalizzarsi attraverso un *modus operandi* in grado di coinvolgere il maggior numero di soggetti attraverso una precisa azione fondata, principalmente, sulla democrazia con l'attenzione che: *«La democrazia, nell'accezione profonda del termine, non è un meccanismo di comando basato sulla somma di singole opinioni, ma il processo in cui ciascuno può contribuire liberamente al governo della comunità. E più numerosi sono coloro i quali offrono il loro contributo, migliore sarà il risultato. La qualità di una democrazia dipende, quindi, in grande misura, dalla qualità delle discussioni che la animano: una discussione, per potersi considerare democratica, dev'essere anzitutto aperta a tutti. In secondo luogo, la discussione non può avere esiti predeterminati. Non è democrazia una discussione in cui ciascuno dei contendenti non sia disposto ad abbandonare i propri pre-giudizi e a lasciarsi convincere dagli argomenti altrui.*

In terzo luogo, ciascun dovrebbe partecipare alla discussione, portando le proprie passioni, ma senza pretendere di imporle agli altri.»¹³

Proprio in questo quadro si deve poter muovere la formazione dei nuovi strumenti, in alternativa i nuovi strumenti correrebbero il rischio di aver cambiato nome, ma di non essere in grado di rispondere ai cambiamenti in atto.

Negli anni sono stati molti i tentativi di associare la partecipazione alla formazione degli strumenti di pianificazione, ma il più delle volte ci si è fermati alla forma per definire i luoghi e i ruoli della partecipazione senza entrare nel merito della sostanza dei percorsi per giungere alla condivisione delle scelte. Una partecipazione, nella sostanza, più di facciata che non è riuscita a modificare i comportamenti e le azioni delle diverse amministrazioni competenti che, il più delle volte, hanno ritenuto improprio, e forse anche scorretto, la partecipazione dei soggetti interessati alle decisioni del soggetto competente (l'organo politico delegato, dal voto, al governo della cosa pubblica).

Per cercare di sovvertire questa situazione l'Istituto Nazionale di Urbanistica – insieme a una folta rappresentanza di associazioni – ha avviato un processo (finalizzato anche alla realizzazione di elementi giuridici e normativi) per realizzare una *Carta della Partecipazione*: un primo momento per avviare la creazione di una rete di associazioni e di amministrazioni capaci di diffondere la cultura della partecipazione dei cittadini alle decisioni.

2. La difficoltà di individuare e definire la professione del pianificatore (oggi forse si potrebbe dire del "governatore del territorio") – soprattutto in mancanza di una specifica normativa capace di caratterizzare, a livello nazionale, i ruoli e le competenze – determina una serie di incertezze nell'attribuzione delle competenze. Questa situazione, non nuova nel panorama italiano delle professioni, deve rappresentare – anche dopo il riconoscimento di una specifica laurea in pianificazione territoriale – un punto di partenza per costruire una nuova professione di cui il Paese ha certamente bisogno.

Tutto ciò per superare pesanti affermazioni che, nei fatti, negano l'utilità della pianificazione quali: *«Ma taluni amministratori amano proclamarsi urbanisti, sebbene quando i loro figli si ammalano non li curino essi stessi, ma si affidino a chirurghi di chiara fama i quali ottengono spesso autentici miracoli: ma per molti gli urbanisti di chiara fama, i veri urbanisti, sono i nemici della città, uomini pericolosi che occorre ostacolare.»¹⁴*

Occorre dunque operare nella prospettiva di definire una nuova disciplina in grado di affrontare l'insieme dei temi del governo del territorio (definizione che supera quella dell'urbanistica e della pianificazione territoriale). Tutto ciò significa, superando un concetto degli anni Settanta di interdisciplinarietà (basato su rapporti tra soggetti portatori di discipline diverse che cooperavano per definire politiche coordinate), costruire una figura transdisciplinare capace di costruire una nuova

¹³ CAROFIGLIO Gianrico, *Con parole precise*, Laterza, Roma - Bari 2015.

¹⁴ Discorso pronunciato da Adriano Olivetti a Torino in occasione del VI Congresso dell'INU "La pianificazione intercomunale" 18-21 ottobre 1956; pubblicato con il titolo, *Urbanistica e libertà locali* in *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

disciplina in grado di dialogare con i diversi problemi e di definire percorsi e processi unitari. Si tratta – nella sostanza - di definire nuovi percorsi universitari in grado di costruire figure professionali capaci di progettare e di coordinare le diverse azioni atte a governare la salvaguardia e le trasformazioni del territorio. Come è facile intuire si tratta di una sfida assai complessa che, oltre a riguardare profondamente la professione, dovrà partire da percorsi formativi universitari diversificati da quelli attuali e indirizzati a costruire figure fortemente competenti, in grado di imporsi professionalmente – all'interno di questa disciplina - in forma tendenzialmente esclusiva.

Con questo spirito occorre operare su tre distinti fronti: il primo legato alla formazione universitaria, il secondo concernente le competenze delle diverse amministrazioni e il terzo – il più importante e prioritario – finalizzato al ripristino del riconoscimento della necessità del governo del territorio all'interno delle politiche locali e territoriali. L'insieme coordinato di questi tre elementi, che non esclusivamente necessitano di specifiche azioni legislative, può avviare una nuova stagione di governo del territorio da attuarsi anche attraverso nuove e specifiche professionalità: innovative, dinamiche e tecnicamente preparate.

E' opportuno aggiungere ancora un elemento che, in qualche maniera, può consentire l'inserimento – si spera positivamente - di un nuovo elemento nel complessivo dibattito sul governo del territorio e, di conseguenza, sui tecnici in grado di operare per perseguirne le finalità.

3. La terra ha una matrice naturale che si rapporta, conforma e sviluppa in rapporto alla sua stratificazione e mutazione; in particolare si tratta di un'evoluzione indotta dal rapporto che si stabilisce nel tempo fra quel determinato luogo e la società che in essa vive. Una realtà che fa dell'insieme di paesaggio, territorio e ambiente un bene comune che appartiene a tutti in quanto prodotti da quell'interazione. Gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale, le loro interrelazioni e la loro percezione da parte delle popolazioni residenti esprimono l'identità di un determinato territorio.

I beni comuni, con particolare attenzione al territorio devono poter rappresentare l'elemento centrale delle diverse azioni di governo tese al raggiungimento di una migliore qualità della vita e una garanzia per l'esistenza delle generazioni future. In un contesto così generalizzabile si deve collocare la nuova pianificazione del territorio: atto collettivo di governo di un bene primario e comune.

Infatti in questi ultimi anni, come detto, il paradigma che sorreggeva le politiche territoriali – e con esse i contenuti e il ruolo che esercitavano gli strumenti di pianificazione – è profondamente cambiato.

Si tratta quindi di intraprendere una strada che partendo dalle politiche espansive degli anni settanta, fondate sulle quantità, si passi a politiche maggiormente attente alla qualità degli obiettivi e al loro raggiungimento. Strumenti, quindi, che nella sostanza devono cercare di intercettare le nuove richieste della società, sempre più capace di comprendere i valori in gioco, favorendo la realizzazione di strumenti maggiormente finalizzati al soddisfacimento dei bisogni collettivi.

A fronte di questi cambiamenti auspicabili a tutti i livelli istituzionali gli strumenti di governo (i piani) devono pian piano adeguarsi a queste nuove richieste introducendo elementi innovativi che privilegiano il soddisfacimento dei diritti collettivi a scapito del mero riconoscimento delle esigenze degli operatori privati. Un piano capace di interpretare il territorio come una risorsa scarsa che quindi deve essere utilizzato nel migliore dei modi partendo dalla sua tutela e salvaguardia per giungere, laddove sia necessario, alla sua trasformazione.

Anche la comunità cattolica, attraverso quanto affermato da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, si colloca all'interno del dibattito che affronta i temi dell'urbanistica come importanti elementi della "ecologia integrale". Infatti l'Enciclica afferma: «Data l'interazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezze nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.»¹⁵ ciò nella certezza che la pianificazione venga costruita e conseguentemente determini che «Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.»¹⁶ solo in questo contesto e con questo spirito, si potranno realizzare piani e progetti partecipati e condivisi.

A fronte di questo interessante incrocio di interessi, che all'apparenza appartengono a mondi abbastanza distanti, nasce la possibilità di definire in sinergia un percorso capace di costruire un nuovo modo di intendere e di esercitare un nuovo e innovativo governo del territorio finalizzato alla salvaguardia, alla tutela e all'uso di un fondamentale bene comune quale il territorio inteso nelle sue diverse sfaccettature.

¹⁵ Papa Francesco, *Laudato Si'*, punto n. 150.

¹⁶ Papa Francesco, *Laudato Si'*, punto n. 157.

Una nuova urbanistica per rinnovare la città e il territorio (seconda parte)

Fabio Minucci

La crisi economica che da anni stiamo vivendo ha indotto lo Stato a ridurre drasticamente i trasferimenti erariali a favore dei Comuni costringendoli a sostituire tali entrate con il continuo aumento delle tasse locali per lo più incentrate sul patrimonio immobiliare.

Una realtà che rende praticamente impossibile per i Comuni, in assenza di una profonda revisione della fiscalità (a partire dalla scala nazionale), di passare da un'urbanistica per "far cassa" a un'urbanistica per valorizzare la città ed il territorio. Una valorizzazione che presuppone l'adozione di un modello di governo del territorio in cui le regole e gli incentivi siano, per le imprese e gli utenti, uno stimolo per la realizzazione degli interventi di riqualificazione urbana.

Va invece sottolineato che, in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, appare molto forte, nel governo del territorio, la tentazione di fare cassa abbassando la guardia nella difesa della qualità e della sostenibilità urbana, confermando così l'opinione, pericolosa, che vede nel mattone la fonte privilegiata di finanziamento dei Comuni.

Come sottolineato nell'enciclica *Laudato si'* «*l'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva*».

In questa direzione, governare in modo avveduto il territorio, presuppone un sistema di regole condivise e non derogabili che consentano di affrontare compiutamente gli aspetti ambientali, paesaggistici, urbanistici ed economici, ricorrendo alla logica degli incentivi e dei disincentivi a supporto delle azioni previste dalla pianificazione territoriale e urbanistica. Notoriamente, infatti, l'uomo è molto più sensibile alle convenienze economiche proprie che a quelle urbanistiche e ambientali della collettività.

Va però sottolineato che l'ambiente è un bene collettivo per eccellenza, in quanto insostituibile e non riproducibile, e perciò da tutelare e proteggere: ogni uomo ha diritto ad un ambiente salubre.

Chi consuma l'ambiente compromette questo fondamentale diritto di ogni cittadino per cui deve rifondere la collettività in modo proporzionale al danno arrecato.

Si potrebbe obiettare che il danno ambientale, per sua natura, non è valutabile in termini monetari, però il ricorso alla monetizzazione può costituire un significativo disincentivo al "consumo dell'ambiente".

In questa logica la compensazione dovrebbe essere tanto più elevata quanto più significativo è il valore ambientale attribuito agli elementi degni di tutela presenti nell'ambito territoriale interessato.

Per garantire un'efficace azione di analisi e valorizzazione dell'insediato il piano locale dovrebbe procedere, in coerenza con le indicazioni fornite dalla pianificazione sovraordinata, ad un insieme di zonizzazioni sovrapponibili.

Ognuna delle quali dovrebbe considerare uno dei seguenti aspetti: il sistema degli usi del suolo, la densità d'uso, i caratteri dell'edificato, il livello di rispondenza alle esigenze della collettività, la qualità e la capacità di carico delle reti infrastrutturali, la qualità dell'ambiente e del paesaggio urbano e naturale, l'efficienza energetica dell'edificato.

Partendo da tali analisi sarà possibile prevedere azioni più coerenti rispetto ai caratteri ed alle potenzialità del luogo e predisporre una normativa più puntuale, incentrata sulla valorizzazione dell'esistente, più coerente con le attese della collettività, favorendone l'applicazione ricorrendo al meccanismo degli incentivi e dei disincentivi, anche di carattere fiscale.

In merito è bene ricordare un dato di fatto positivo, qual'è indubbiamente l'esperienza condotta in questi anni alla scala nazionale, con gli incentivi alla ristrutturazione edilizia¹⁷ mediante la detrazione Irpef.

Secondo uno studio del Cresme¹⁸, tali provvedimenti hanno dato risultati molto positivi: *«l'andamento negli anni del peso degli interventi agevolati sul totale della spesa in rinnovo residenziale (la destinazione d'uso prevalentemente consentita) è passata dal 13% nei primi anni di attivazione al 60% nel 2013, nel 2014 e 2016 (per quest'ultimo anno si tratta di una proiezione)»*.

La riforma della fiscalità urbanistica può costituire anche un'efficace leva per controllare il consumo di suolo, penalizzando le espansioni su aree libere mediante forme di tassazione incrementali, direttamente connesse sia alla quantità di suolo da urbanizzare che ai relativi costi sociali e ambientali (come già avviene in altri Paesi europei, vedi la cosiddetta "legge Merkel" in Germania¹⁹).

In sinergia con la leva fiscale la pianificazione urbanistica può inoltre prevedere incentivi volumetrici e altre forme di premialità progressive, parametrare ai livelli prestazionali raggiunti.

E' chiaro che, per garantire adeguati livelli di efficacia ed equità su tutto il territorio, si impongono provvedimenti legislativi, di livello nazionale, che definiscano in modo univoco criteri e parametri di riferimento.

In merito è da sottolineare che la legge n. 56/2014 *"Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni"* (Legge Delrio), prefigurando un più avanzato livello di collaborazione e co-decisione tra Comuni, con la formazione di Città Metropolitane e degli Enti Territoriali di area vasta, può creare le condizioni (specialmente se quanto "annunciato" dalla legge sarà portato a compimento) per un processo di pianificazione che consenta di governare adeguatamente quantità e qualità dello sviluppo.

¹⁷ La detrazione fiscale per interventi di ristrutturazione edilizia è disciplinata dall'art. 16-bis del Dpr 917/ 86 (Testo unico delle imposte sui redditi). Dal 1° gennaio 2012 l'agevolazione è stata resa permanente dal D.L. n. 201/2011 e inserita tra gli oneri detraibili dall'Irpef.

¹⁸ *"Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione"*, Camera dei Deputati, XVII legislatura, Documentazione e ricerche, quarta edizione, n. 83/3 del 9 settembre 2016.

¹⁹ La legge Merkel (1998) prevede una riduzione dei consumi di suolo passando dai 130 ha/giorno di allora ai 30 ha/ giorno entro il 2020, fino ad arrivare alla crescita zero entro il 2050. Nel 2010 il consumo di suolo era sceso a 77 ha al giorno (-55 ha).

L'obiettivo della pianificazione a livello sovracomunale, a cominciare dall'insieme dei comuni costituenti le cosiddette "zone omogenee"²⁰, dovrebbe essere quello di prefigurare scenari di sviluppo condivisi, in grado di valorizzare i punti di forza del sistema territoriale considerato, per creare sistemi urbani più coesi.

Il piano, in questa logica, dovrebbe definire un disegno unitario finalizzato a massimizzare sinergie ed efficienza dell'assetto territoriale.

A questo livello di piano dovrebbe essere attribuita la dimensione strutturale, mentre al piano di livello comunale dovrebbe essere attribuita quella operativa²¹.

Prima ancora che nell'architettura degli strumenti della pianificazione, l'impronta innovativa di questo approccio la si ritrova nel carattere delle relazioni che devono legare i soggetti impegnati nel processo di piano (secondo i principi di responsabilità, sussidiarietà, cooperazione) e nei contenuti delle azioni attraverso le quali il piano prende forma (individuare gli obiettivi, acquisire le conoscenze, definire le politiche, regolamentare gli interventi, programmarne l'attuazione, monitorarne gli effetti e valutare l'efficacia delle politiche e dei processi).

Il Piano Strutturale che si propone, in questa logica, costituirebbe la componente strategica del governo del territorio in quanto definisce le regole che debbono presiedere alle trasformazioni fisiche ed alle utilizzazioni compatibili con le particolari caratteristiche dei luoghi e del contesto in cui sono inseriti.

Ciò presuppone un processo decisionale che coinvolga attivamente tutti i soggetti interessati per favorire una pianificazione di tipo cooperativo: il piano sovracomunale è lo strumento delle grandi scelte di organizzazione/riorganizzazione territoriale.

In questa logica deve essere demandato al Piano Strutturale il compito di:

- a) individuare tutti quegli elementi di natura economica, fisica, ecologica e culturale che caratterizzano il territorio considerato, definendo principi, obiettivi, strategie e indirizzi generali da assumere come riferimento per le politiche urbanistiche dei comuni interessati;
- b) definire, in coerenza con tali assunzioni, l'organizzazione del territorio con riferimento a un insieme di funzioni compatibili con il ruolo ad esse attribuito: sistema ambientale, sistema della mobilità, sistema insediativo, sistema dei luoghi centrali, sistema della residenza, sistema della produzione ed i loro ambiti di riferimento;

²⁰ Sulla base di indicazioni/prescrizioni del PTR potrebbe essere demandato alla città metropolitana e alle ex provincie il compito di individuare tali ambiti in accordo con i comuni interessati e nel rispetto di quanto prescritto dal PTR.

²¹ Il Piano Operativo, in ragione degli input forniti dal livello strutturale, disciplina le trasformazioni dei suoli tra quelli valutati edificabili dal livello strutturale, in un orizzonte temporale massimo predefinito generalmente in 5 anni (mandato del Sindaco), per poi decadere per cui le proprietà interessate o costruiscono nel quinquennio oppure il diritto decade non alimentando aspettative.

La pianificazione differita, proprio per questo suo carattere, può permettere di spostare una quota significativa della rendita in direzione della collettività, attraverso una procedura di gara pubblica che subordini l'inserimento nel Piano Operativo all'offerta di qualità dell'insediato proposto e di quote, le più elevate possibili, in termini di qualità e quantità, di aree pubbliche, servizi e residenze sociali.

- c) individuare le dimensioni massime degli interventi prevedibili a livello comunale (e quindi da attuare attraverso il Piano Operativo) e quelli che, stanti le loro ricadute dirette e indirette, debbono essere governati dall'insieme dei comuni interessati.

Ai singoli comuni spetterà la predisposizione e l'attuazione del Piano Operativo, in coerenza con quanto definito dal livello strutturale.

Per concludere vorrei sottolineare che quanto illustrato presuppone un profondo processo di riforma del governo del territorio da parte degli enti competenti, per garantire concretamente uno sviluppo sostenibile.

Un'esigenza da tutti sottolineata da decenni e che mai si è concretizzata in quanto vista come un freno allo sviluppo del paese.

Stante la gravità dei fenomeni indotti dalla compromissione dell'ambiente, come sottolineato anche dall'enciclica *Laudato si'*, è auspicabile che la politica ponga fine alla sua assenza per operare attivamente, ai diversi livelli (a cominciare da quello nazionale), per garantire quella riforma indispensabile per un governo sostenibile del territorio.

Tavola rotonda

Andrea Ciattaglia

La seconda parte del seminario si svolgerà nel seguente modo e, cioè, con interventi che chiedo siano concisi, proprio per facilitare anche lo scambio di opinioni sulla prima parte delle relazioni, nell'ordine dei 7/8 minuti per poter garantire più posizioni espresse ed anche qualche successiva domanda o sollecitazione.

Le relazioni della prima parte hanno evidenziato in generale una attenzione sociale all'urbanistica molto forte, trasversale dalla disciplina teologica a quella tecnica a quella della pianificazione territoriale. Partirei dal prof. Mela su questa tematica e qualche spunto e qualche riferimento agganciandosi alla prima parte dell'incontro.

Alfredo Mela

Sostenibilità ambientale e contrasto alle diseguaglianze: due aspetti inscindibili

Al termine della parte introduttiva della enciclica "Laudato si", Papa Francesco elenca quelli che egli stesso definisce gli "assi portanti" che attraversano tutto il testo; tra questi, egli pone ai primi posti due temi: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta" e "la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso". Va da sé che i due principi sono strettamente collegati e che il secondo esplicita un punto di vista largamente condiviso nel pensiero ambientalista. In questo intervento, tuttavia, vorrei soffermarmi soprattutto sul primo, che a mio avviso rappresenta invece un aspetto spesso trascurato nei dibattiti sulla sostenibilità e sull'ambiente.

Seguendo una lunga tradizione della chiesa cattolica – ed una sensibilità particolarmente acuta in una parte della teologia latino-americana – Francesco pone l'accento sulla dimensione della povertà e dell'esclusione sociale e mette in evidenza l'interrelazione tra questione ambientale e ineguaglianze sociali. Nella prospettiva del Sud del mondo, si potrebbe dire che questa relazione appare subito evidente: basti pensare allo sfruttamento minerario intensivo, che riguarda tante zone dell'Africa e dell'America Latina e che ha come conseguenze, da un lato, la distruzione di ampie porzioni di ambiente naturale e, dall'altro lato, la espulsione di una parte della popolazione locale, privata delle proprie risorse agricole. Oppure si può pensare al fenomeno del *land grabbing* (d'altra parte non sconosciuto neppure in Europa) o, ancora, alle forme selvagge di urbanizzazione delle megacittà, che producono quartieri "verdi" riservati ad una ristretta élite e spingono la parte più emarginata della popolazione in aree informali spesso costruite in zone prive d'acqua potabile, aperte ad ogni tipo di rischio ambientale e a forte tasso di inquinamento.

Tuttavia, anche nella prospettiva del Nord del mondo la correlazione tra squilibri sociali e degrado ambientale dovrebbe essere un aspetto degno di forte attenzione e tale da orientare politiche attive. Tanto per fare qualche esempio vicino a noi, anche in Italia è stata constatata una correlazione di questo tipo negli studi relativi

alle disparità sanitarie, evidenziando come i gruppi sociali più svantaggiati siano non solo maggiormente esposti, ma anche più acutamente sensibili agli effetti dell'inquinamento (si vedano in proposito, ad esempio, gli studi promossi dal Dipartimento di Epidemiologia del sistema sanitario del Lazio <http://www.deplazio.net/it/disuguaglianze-sociali-nella-salute>). In altri termini, la popolazione più povera ha maggiore probabilità di risiedere in zone degradate dal punto di vista ambientale e inoltre – anche a parità di esposizione – ha maggiore probabilità di subire conseguenze più gravi per la propria salute. Anche da altri punti di vista la reciproca causazione tra emarginazione sociale e degrado ecologico può essere facilmente dimostrata. La distruzione dell'ambiente – operata attraverso la gestione di impianti industriali inquinanti o la cementificazione indiscriminata del territorio – va a vantaggio di pochi e a svantaggio di intere collettività, contribuendo in tal modo all'aumento delle ineguaglianze sociali. Per contro, nella definizione delle agende politiche ed in parte del dibattito mediatico la crescente povertà diventa un'argomentazione per porre in ombra le esigenze di tutela ambientale e per giustificare la positività della crescita economica a qualsiasi costo. In ogni caso, nel nostro paese – ma anche in altri contesti ad elevato sviluppo – spesso la difesa dell'ambiente, le politiche sociali e quelle economiche sono viste come linee di intervento distinte e non di rado poste in alternativa l'una rispetto all'altra o, comunque, fatte oggetto di una precisa gerarchia di priorità. In tale gerarchia, di fatto le esigenze economiche stanno al primo posto e gli interventi in campo sociale o in quello ambientale sono considerati campi di azione di natura specialistica, tra loro indipendenti e non raramente finalizzati ad affrontare i problemi in chiave emergenziale, piuttosto che con una visione strategica. Del degrado sociale delle periferie se ne parla – come avviene in questi ultimi anni – solo quando cresce la preoccupazione per la disoccupazione giovanile e per l'insicurezza; l'ambiente interviene nel dibattito soprattutto in occasione di disastri o di "emergenze" come quelle di Taranto o della "terra dei fuochi". In entrambi i casi vengono per lo più invocati interventi puntuali, a riparazione di danni sulle cui cause poco si riflette, abbiano tali politiche obiettivi legati alla sicurezza, all'assistenza o alla ricostruzione delle aree colpite da catastrofi.

Questo atteggiamento non contrasta solo con l'impostazione dell'enciclica papale, ma anche con l'obiettivo della sostenibilità, pur richiamato in tante occasioni come finalità ampiamente condivisa, ma in molti casi interpretata solo come uno slogan generico. Al contrario, nei documenti fondativi dell'approccio allo sviluppo sostenibile – ed in particolare nella Conferenza di Rio del 1992, che si era proposta di dettare linee di azione politica di ampio respiro per il XXI secolo –, l'opzione di dirigere lo sviluppo mondiale verso modalità che garantiscano al tempo stesso la possibilità di dar risposta ai bisogni delle generazioni attuali e di quelle future è chiaramente presentata come l'indicazione della necessità di politiche complesse, capaci di affrontare congiuntamente temi relativi all'ambiente, alla società e all'economia. Nella Dichiarazione di Rio, nonostante la cautela ed i compromessi tipici dei documenti che debbono essere sottoscritti da molti paesi, si afferma ad esempio che "la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo" (principio 4), così come si dice che "tutti gli Stati e tutti i popoli coopereranno al compito

essenziale di eliminare la povertà, come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile, al fine di ridurre le disparità tra i tenori di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggioranza delle popolazioni del mondo” (principio 5). Così pure, in punti successivi del testo si sottolinea la necessità di un rafforzamento istituzionale in funzione di una maggiore efficacia dell’azione pubblica, l’importanza di promuovere la partecipazione dei cittadini - e, in particolare, di mobilitare le risorse delle donne e dei giovani -, di tutelare l’identità e la cultura delle popolazioni indigene.

Insomma, ben lungi dall’essere una generica invocazione di idealità ambientaliste, quello dello sviluppo sostenibile è un paradigma impegnativo, che focalizza l’urgenza di affrontare in modo integrato un complesso di problemi drammatici del nostro tempo e di farlo contemporaneamente a più scale o, meglio, a tutti i livelli possibili: da quello internazionale, passando per i livelli intermedi, sino alla dimensione delle comunità locali e a quella dei comportamenti individuali. Se si assume tale paradigma come orizzonte strategico, esso deve trovare certo una declinazione operativa in diversi ambiti di intervento (tra cui quello territoriale/urbanistico ha una funzione primaria), ma deve anche garantire che ciascuna declinazione sia coerente con tutte le altre e che assieme ad esse contribuisca a delineare, al tempo stesso, un nuovo modello di relazioni sociali e di rapporto tra uomo e natura.

Andrea Ciattaglia

Nella prima parte del Seminario si è parlato di consumo di suolo che procede, di leggi urbanistiche che spesso non tengono conto di unioni di sistema, di poca o nulla partecipazione nella pianificazione urbanistica. Si è parlato, quindi, della necessità di una nuova urbanistica. Chiedo al Prof. Barbieri, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica di Piemonte e Valle d’Aosta, un flash su questa tematica tenuto conto della situazione locale e degli spunti estremamente rilevanti che arrivano non solo dagli ambienti urbanistici ma anche da *Laudato si’*.

Carlo Alberto Barbieri

Preliminarmente va sottolineato che si è tornati a chiedere con forza innovazione e cambiamento di paradigmi e contenuti, nuove idee e nuovi strumenti urbanistici per la città, non soltanto da parte del mondo della ricerca scientifica, della formazione e della pianificazione delle città e del territorio, ma anche e soprattutto da parte dei cittadini e da mondi diversi e più “universali” come quello sociale e religioso (non solo cattolico) che l’Enciclica *Laudato si’* ben esprime e rappresenta.

Ciò costituisce per noi una buona notizia perché quando a chiedere l’innovazione urbanistica, riforme, nuovi strumenti e nuove opportunità, sono gli urbanisti (una comunità che è troppo di nicchia), vengono avanzati ben altri problemi e priorità, che sono considerate più urgenti ed importanti sia nel destinare risorse che nel legiferare: “dell’urbanistica ce ne si occuperà dopo” e ciò più che essere un impegno, è stato sempre un rinvio.

Invece l’urbanistica, è una disciplina tecnico scientifica di carattere cumulativo e può e deve evolvere incrementalmente riformandosi ed innovandosi per affrontare temi e questioni che attraversano quelli che si sono toccati oggi nel dibattito.

La domanda su nuovi contenuti dell'urbanistica, che viene posta dal moderatore, è complessa e impone di essere schematico e parziale.

Innanzitutto non dobbiamo dimenticare che l'urbanistica opera facendo ancora troppa fatica sia ad allontanarsi dai contenuti dell'urbanistica tradizionale, sia a dotarsi di strumenti che non siano quelli del secolo scorso. E' quindi difficile intercettare i cambiamenti in divenire, una diversa domanda, di città; una domanda sociale prima di tutto, oltre che fisica. E' difficile affrontare le sfide, ed i problemi che il contemporaneo e il futuro prossimo ci pongono, ma dobbiamo invece urgentemente rinnovare lo sguardo, il pensiero, gli obiettivi, gli oggetti della pianificazione ed attrezzarci con nuovi strumenti,.

Tra i contenuti nuovi con cui praticare il progetto della città e del territorio, vi è sicuramente quello della consapevolezza del valore del suolo, per i suoi servizi ecosistemici, per il suo valore produttivo, ambientale e paesaggistico. E' in questa luce che il contenimento di consumo di suolo diventa paradigma che deve caratterizzare la pianificazione, che è la corretta sede per affrontarlo.

Insieme al consumo di suolo, vi è un contenuto che oggi la pianificazione dovrebbe trattare e che sintetizzo in un termine, (anche se sta rischiando di diventare una parola "consumata" troppo in fretta come è già capitato al termine *smart city*) che è "resilienza". Mentre con la pianificazione si dovrebbe sviluppare la capacità di lavorare per una città, una società, un territorio resiliente, capace, cioè, di reagire ai fenomeni, quindi in questo caso con un carattere maggiormente dinamico invece che statico.

Forse però non si tratta di rendere le città solo resilienti, essere cioè in grado di riprendersi e di ritornare come erano in risposta alle perturbazioni ed alle crisi, all'incertezza, all'imprevedibile; piuttosto la sfida è quella di rendere le città come entità fisiche e sociali "antifragili", cioè tali che dalle perturbazioni, dall'incertezza, dall'imprevedibile vi possano anche guadagnare, evolversi, adattarsi, migliorare.

Dobbiamo allora pensare ad una urbanistica "antifragile" *versus* una pianificazione urbanistica che ha troppo a lungo pensato allo sviluppo inarrestabile, di tipo quantitativo, lineare e guardava ai rischi con un atteggiamento di resistenza e, quindi, statico. In altri termini, se la resistenza può essere riconducibile ad un gioco a somma negativo (vince "a" e perde "b" e viceversa) la resilienza ed ancor di più la pianificazione "antifragile" hanno caratteri "incrementali" come capacità di apprendimento dal rischio, dalla perturbazione e dal fenomeno e capacità di miglioramento, di crescita.

Tutto ciò chiede all'urbanistica nuovi paradigmi e contenuti perché la disponibilità (di beni) non è illimitata e impone di avere forte senso di responsabilità e consapevolezza del limite. La crisi ha evidenziato i gravi limiti della concezione dello sviluppo e del conseguente "benessere" in chiave troppo lineare, cosicché oggi opportunamente si riflette e si opera per una economia "circolare" e più "condivisa", così come lo stesso sviluppo info-tecnologico e la *smartness*, vanno analogamente concepiti e perseguiti con responsabilità e senso del limite.

In questa prospettiva e senso va cercato e trovato un equilibrio nella innovazione di un'urbanistica capace di prevedere, pianificare e progettare sistemi urbani complessi non solo spazialmente ed architettonicamente, ma soprattutto ambientalmente e socialmente.

Il profilo sociale pone in termini diversi la questione delle nuove domande di *welfare* in presenza della riduzione di risorse pubbliche. E' questo un tema ampio e difficile e l'urbanistica può solo pianificare e progettare alcune condizioni per favorire e praticare il *welfare* urbano. Fra queste la più nota è stata ed è ancora rappresentata dagli standard urbanistici che sono la dotazione fisica e quantitativa garantita per produrre gli spazi urbani per alcuni servizi del *welfare*. Ma gli standard urbanistici, che servono nella città contemporanea e futura sono ancora quelli introdotti, per legge, 50 anni fa? o dobbiamo pensare soprattutto a prestazioni e a qualità di nuove "dotazioni minime" (ad esempio, di mobilità sostenibile, di servizi ecosistemici resi dal suolo urbano e periurbano, di *habitat quality*, di accessibilità digitale ...)?

Dobbiamo anche domandarci come passare dall'urbanistica degli ultimi 30 anni del Novecento, che con gli standard ha operato quantitativamente e praticando di fatto una politica *distributiva*, a quello che maggiormente serve nella città contemporanea e futura, cioè ad un'urbanistica capace di favorire azioni più *redistributive*, perché siamo di fronte ai un problemi di una crescente disuguaglianza.

Intendo dire che lo standard urbanistico è (stato) una grande conquista "distributiva" dell'urbanistica riformista, un "risarcimento di città pubblica" di fronte allo sviluppo urbano del secondo dopoguerra, incontrollato ed essenzialmente privato: infatti lo standard è la stessa quantità di spazio per abitante e non tiene conto della divisione sociale del sistema urbano e della diseguale disponibilità di servizi pubblici o di uso pubblico e soprattutto della loro qualità.

Vanno invece urgentemente affrontati i temi dello spazio pubblico, come bene comune ma in grado di intercettare disuguaglianze e provare a ridurle, appunto in chiave redistributivo-progressiva.

L'urbanistica deve porsi la complessa e più generale, questione della divisione sociale dello spazio. Siamo partiti dallo zoning funzionalista ereditato dalla fine dell'800, per arrivare alla città divisa in macro funzioni del razionalismo degli anni 20 e 30 (abitare, lavorare, scambiare, muoversi, divertirsi) ed ai valori economici del mercato immobiliare che hanno determinato la divisione sociale, fino alla più recente riscoperta della *mixité* urbana e della polifunzionale degli ambiti di trasformazione e rigenerazione urbana (e dobbiamo interrogarci se la *mixité* viene oggi percepita come un valore o come "promiscuità" ovvero come una minaccia, un'insicurezza da cui difenderci).

I temi sono tanti e non possono essere affrontati (e soprattutto risolti) solo dalla pianificazione urbanistica e dalle sue leggi (qui intese come insieme degli strumenti, delle norme e delle tecniche di piano), ma il nuovo legiferare in materia di governo del territorio (che dopo l'esito del referendum è rimasta una fondamentale "materia concorrente") resta una responsabilità necessariamente da assumere da parte dello Stato (con una legge di principi fondamentali) e delle Regioni (con leggi di innovazione della pianificazione).

In questa prospettiva potrebbe collocarsi, per la rilevanza delle tematiche affrontate e la loro messa in relazione con la pianificazione del territorio, la presentazione, il 22 dicembre 2016 da parte dell'Assessore Valmaggia, della bozza di Disegno di Legge "*Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo*

di suolo". E' un'iniziativa, che può assumere un auspicabile profilo riformista ed a cui la Regione Piemonte si accingerebbe (a metà legislatura) rinnovando alcune importanti finalità (contenimento del consumo di suolo e valorizzazione dei suoi servizi ecosistemici, pianificazione sostenibile e sviluppo mediante *green economy*), alcuni contenuti (rigenerazione urbana) e strumenti della pianificazione urbanistica comunale. Infatti, per perseguire tali obiettivi, la proposta, intenderebbe prefigurare un rinnovato modello di pianificazione a livello locale (giustamente andando, forse, "oltre il PRG") che superi i confini amministrativi dei singoli comuni, al fine di interpretare la struttura del territorio e disegnare strategie, a partire dai suoi valori, criticità, qualità e vocazioni, tramite una pianificazione di tipo strutturale di livello intercomunale in sub-ambiti definiti dalla Regione stessa e prevedendo una pianificazione operativa alla scala comunale per metterle in atto.

Mario Salomone

Disuguaglianze urbane e prospettive di conversione ecologica

Che lo spazio, come ogni risorsa finita, sia oggetto di conflitto è normale: solo per accaparrarci la luce solare non ci accapigliamo (ma per l'ombra, risorsa finita, sì...). L'uso dello spazio è dunque un'azione politica, esercitata da amministratori pubblici, operatori privati e, ovviamente, urbanisti, tanto "laureati", quanto empirici (i cittadini, con il loro sapere locale ed esperienziale).

Il conflitto da accettare, risolvere e trasformare è certamente su "quanto" spazio consumare (potremmo aggiungere: "ancora", visto che se ne è consumato e se ne continua a consumare troppo), ma è anche sul "come" e "dove" usare lo spazio. La città è un condensato di quell'intreccio tra giustizia sociale e giustizia ambientale perfettamente dipinto da papa Francesco nella *Laudato si'*.

Se nel mondo un decesso su quattro è provocato dall'inquinamento di acqua, aria e suolo, questo non colpisce allo stesso modo i quartieri e i ceti sociali ed è proprio nelle città più inquinate che si riduce di molto l'aspettativa di vita. Bambini, poveri, anziani, disabili, persone sole sono i più esposti al degrado urbano, all'inquinamento, al cambiamento climatico, ecc. I dati ci dicono che i quartieri meno favoriti sono in genere anche quelli più a rischio di inquinamento industriale, di alluvioni, frane, ecc. e che sono quelli in cui il riscaldamento globale provoca più vittime, ma anche in cui alligna il morbo della ludopatia (più tassa sulla povertà che sulla stupidità) e si insediano bande criminali.

Per le città dei paesi in via di sviluppo ciò significa favelas e *slums* senza fognature o acqua potabile, ammorbate da discariche, dominate da miseria e violenza, ma anche nei paesi dell'Occidente privilegiato abbiamo quartieri ghetto e periferie martirizzate dall'abbandono da parte decisori pubblici e dalle crescenti disuguaglianze. Tutti i rapporti, sia a livello internazionale sia per quanto riguarda l'Italia, sono un continuo bollettino di guerra di una minoranza di ricchi contro la maggioranza della popolazione.

Metropoli del consumo

La metropoli contemporanea è una metropoli "consumata" (Mazzette) e "vetrinizzata" (Codeluppi), dove si erigono cattedrali del consumo (i centri commerciali, le rutilanti vetrine del consumo compulsivo, le ben lustrate vie del "fashion") e dove "archistar" si scambiano di continente, chiamati a disegnare

edifici slegati da ogni contesto e finalizzati solo al fiorente mercato del lusso, alla promozione turistica e all'immagine delle città in competizione per attrarre clienti, "classi creative" e gente d'affari.

Intanto i senza fissa dimora stendono i loro cartoni ridosso ai muri, i giovani non trovano lavoro né casa, gli immigrati sentono crescere intorno a loro le barriere dell'ostilità, le strade si desertificano per la morte del piccolo commercio e dei saperi artigianali.

Il taglio della spesa pubblica contribuisce a togliere punti di riferimento e di significato alla parte di città più prossima alle persone: il taglio dei servizi, con la chiusura e l'accorpamento sedi, svuota di funzioni i quartieri, costringendo tra l'altro a maggiori peregrinazioni urbane e quindi sovraccaricando anche il sistema della mobilità.

Servizi pubblici universalistici (istruzione, nidi, salute, trasporti, uffici postali, anagrafe,...) sono un elemento fondamentale di cittadinanza e di inclusione sociale e per esserlo devono essere anche accessibili e capillari.

Eco dunque entrare in gioco la politica, non solo quella urbanistica, ovviamente, ma in tutte le sue articolazioni.

Le cause ultime risiedono nelle politiche economiche e sociali, che richiedono dunque una più ampia, lunga e complessa opera di trasformazione.

Linee di faglia del conflitto

Quel conflitto di cui si parlava sopra è un conflitto di valori, di visioni del mondo di concezioni del benessere. Nelle città (luoghi di comando, di cultura, di lavoro, di ricerca, di svago, di shopping, agglomerati cresciuti disordinatamente e dilagati in modo informe e pervasivo nelle campagne - *l'urban sprawl* -, regno della speculazione edilizia,...) il conflitto è più forte, per la maggiore concentrazione di interessi, le maggiori possibilità di business, la maggiore e crescente concentrazione di popolazione. Nelle città, anche se non solo nelle città, si dispiegano i conflitti di interessi contrapposti: grandi opere contro piccole opere, grande distribuzione contro piccolo commercio, produzione di massa contro piccola produzione e artigianato, innovazione tecnologica (un mito pericoloso se non guidata e controllata) contro innovazione sociale, trasporto privato contro trasporto pubblico, palazzinari contro verde, rendita contro diritto alla casa,....

Sarebbe riduttivo, ad esempio, definire "sbagliate" politiche neoliberali che funzionano benissimo nel pompare ricchezza verso il vertice della piramide sociale. Pure, qualcosa si può fare: è quel gesto di cura della casa comune, quotidiano e moltiplicato nel tempo e per tante persone, fino a ottenere risultati sensibili e verificabili, quel cambiamento che nasce dal basso, quell'innovazione che è prima di tutto sociale e che deve ispirare e guidare l'innovazione tecnologica (che di per sé – se non rivolta ad alleviare la fatica, a facilitare l'innovazione sociale stessa, a ridurre gli orari di lavoro a parità di retribuzione – distrugge molti più posti di lavoro di quanti non ne crei).

L'automazione e il capitalismo "delle piattaforme digitali", ad esempio, non significano solo banche online, fabbriche robotizzate, call centre virtuali, carrelli semoventi che silenziosamente spostano pacchi in un deposito o robot che censiscono le merci sugli scaffali di un supermercato o si aggirano nelle corsie di un ospedale al posto di addetti in carne e ossa. La cosiddetta "uberizzazione" del

mondo così come servizi stile Foodora procedono spediti, moltiplicando da un lato profitti e valori azionari e precariato dall'altro, mentre Airbnb sta sollevando movimenti di protesta per la spinta che sta dando alla "gentrificazione" delle città turistiche. E il teatro privilegiato di questa gigantesca distruzione di lavoro umano, nonché di relazioni sociali, sono proprio le città.

La qualità della vita urbana

L'urbanista, insomma, deve prima di tutto ascoltare i cittadini ed essere al servizio dei cittadini e anche lavorare con altre competenze professionali: sociologi, antropologi, epidemiologi, climatologi, geografi, e anche storici e letterati, perché le città hanno anche storia e storie, senza le quali perdono l'anima.

La qualità della vita urbana è fatta di molti aspetti: di mitigazione del traffico e del riscaldamento global, di verde, di servizi, di sicurezza e libertà di movimento per bambini, donne con figli, disabili e anziani, di bellezza, di tempi e di spazi (pubblici) che favoriscano la resilienza della comunità e la conservazione (o il ripristino) del capitale sociale di rapporti, di "affidamento" e di fiducia reciproca.

Giustamente, ad esempio, qualche anno fa Istat e Cnel hanno proposto il BES, indice del Benessere Equo e Sostenibile. Con i suoi articolati "domini" (dodici) di osservazione e i suoi 130 indicatori, abbraccia tutti gli aspetti che rendono vivibile la vita. Inoltre, l'Istat collabora con le Nazioni Unite nel monitorare per l'Italia il raggiungimento dei 17 obiettivi di "sviluppo sostenibile" da raggiungere entro il 2030. Da una prima ricognizione dei 241 indicatori suggeriti dall'Inter-Agency Expert Group sono scaturiti 95 indicatori relativi a 66 indicatori dei Sustainable Development Goals (SDGs): la metà, 46 indicatori, coincide con quelli definiti in sede internazionale, 39 sono simili o parziali, 10 sono integrati con altri indicatori "di contesto" per fornire ulteriori elementi utili alla comprensione e al monitoraggio del target.

La polemica contro i limiti del PIL (che misura la quantità e non la qualità della crescita, includendo anche l'attività economica generata da criminalità piaghe sociali, lutti e disastri, tanto che recentemente in Europa tiene anche un qualche conto di droga e prostituzione) non ha portato finora a reali mutamenti di rotta: il PIL resta il faro di governi, partiti, sindacati, agenzie di rating, mass media, anche se con la Legge 28 luglio 2016 è entrato ufficialmente nel bilancio dello Stato. Eppure il BES potrebbe diventare la vera alternativa al PIL e il metro di valutazione dell'operato di un amministratore pubblico o del programma di un partito o di un movimento politico. Significativamente, il BES ha suscitato interesse sul territorio, con una trentina di città (tra cui Torino) e 26 province (in Piemonte solo Alessandria e Vercelli), che hanno aderito al progetto, anche esplorando le potenzialità ancora inesprese dei giacimenti informativi di carattere amministrativo comunali e provinciali. Ne sono nati il Rapporto BES 2015 sul benessere equo e sostenibile di città e province, ma la conoscenza da parte del grande pubblico e l'uso da parte dei decisori è ancora scarso.

Segnali di transizione

A Torino, oltre ai dati BES, abbiamo i meritevoli rapporti Rota. Paradigmatico del rapporto disuguaglianza-qualità della vita-ambiente, ad esempio, il focus sulla mobilità nell'area torinese, che segnala troppe auto e troppi spostamenti in auto: le

auto sono un fattore di disuguaglianza, di insalubrità, di pericolo, di invivibilità dello spazio urbano.

Se prendessimo i bambini come bio-indicatori dell'ecosistema urbano e del suo metabolismo (scambio di materia e energia con l'esterno, produzione di entropia) e come misura della sostenibilità sociale e ambientale, potremmo misurare la qualità della vita (e la qualità di urbanisti e amministratori...) in base alla possibilità dei bambini di muoversi autonomamente, di giocare per strada e in liberi "playscapes" (NB. e anche nei cortili), e non in appositi recinti, di non vedere la città solo da dentro un'auto.

Altri indicatori sono la possibilità (dei bambini come degli adulti) di essere cittadini attivi nella cura del bene comune, di conoscere e vivere l'ambiente urbano o di praticare l'agro-ecologia in città con orti sociali, solidali, comunitari, sullo stile di esperienze estere come i Jardins partagés o i Community gardens. Esperienze che per fortuna stanno fiorendo anche nelle città italiane grandi e piccole e che dimostrano ancora una volta quanto per la "conversione ecologica" siano importanti l'impegno diretto, il cambiamento dal basso, la cooperazione.

Sono segnali di una transizione possibile, che per essere più rapida e diffusa richiederebbe il cambiamento di una "mentalità consumistica di massa" e politiche più coerenti e decise, rilanciando anche il valore centrale dell'educazione (riparliamo, per favore, di "città educative" e di educazione ambientale integrale), usando il BES, recuperando passate campagne per "città amiche delle bambine e dei bambini" e gareggiando tutti per la competizione che più conta: essere la città più ecologica.

Marco Devecchi²²

Il ruolo ed esperienze dell'osservatorio del paesaggio astigiano e della rete piemontese

Essere esigenti verso noi stessi significa impegnarci a dare prove effettive di senso civico, dalle più semplici alle più impegnative, come quelle offerte dal coraggioso esporsi degli imprenditori siciliani contro pizzo e mafia; a dare prove di consapevolezza dell'interesse generale, contribuendo, ad esempio, alla **salvaguardia dell'ambiente, alla tutela del territorio e del paesaggio**, insidiati da nuove spinte speculative. L'interesse generale esige rispetto reciproco tra le istituzioni, ancora una volta, e più che mai, rispetto ed equilibrio tra politica e magistratura, **fiducia in tutte le istituzioni** di garanzia. (...)

[Giorgio Napolitano - *Presidente della Repubblica italiana*
"Messaggio di fine anno - Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 2007"]

L'adozione della *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa ha comportato, gradualmente, a partire dall'anno 2000, un cambiamento profondo in termini concettuali e di atteggiamenti politici e culturali sul tema del paesaggio. In particolare, la *Convenzione* ha posto un forte

²² L'intervento di Marco Devecchi è arricchito, in calce ai presenti atti, da un allegato riguardante l'attività dell'Osservatorio del Paesaggio astigiano e una breve panoramica degli Osservatori piemontesi.

accento sull'importanza degli aspetti della sensibilizzazione, promozione e formazione delle comunità locali sul tema del paesaggio. La *Convenzione* ha inteso, infatti, non solo favorire lo sviluppo di adeguate politiche pubbliche a favore del paesaggio, ma ha anche affermato il principio per cui tutti i cittadini europei devono avere un ruolo attivo nei processi di trasformazione dei paesaggi in cui vivono. La stessa definizione di paesaggio è stata modificata con l'avvento della Convenzione, che ha esteso tale concetto alla totalità dei territori degli Stati aderenti, comprendendo quindi sia le zone naturali e rurali che quelle urbane e periurbane, sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, quanto quelli ordinari o addirittura quelli degradati. La variazione nel concetto di paesaggio ha comportato un'accresciuta importanza del paesaggio ai fini della qualità di vita delle popolazioni locali, potendo infatti rappresentare una risorsa favorevole alle attività economiche, se - come sottolineato nel *Preambolo della Convenzione* - salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, contribuendo anche alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Al fine di attuare efficacemente le politiche di tutela, gestione e pianificazione del paesaggio, il Consiglio d'Europa - con le linee guida del 2008 - ha meglio precisato i contenuti della *Convenzione Europea del Paesaggio*, suggerendo agli Stati aderenti di adottare uno o più strumenti di ottimizzazione delle proprie "politiche paesaggistiche", tra i quali figurano espressamente gli "*Osservatori del paesaggio*". In questa prospettiva, gli Osservatori del paesaggio costituiscono un'opportunità estremamente utile per far fronte alla necessità di protezione, restauro e valorizzazione del paesaggio, collegando la ricerca scientifica con le aspettative dei cittadini.

Gli Osservatori, inoltre, possono facilitare la raccolta e lo scambio di esperienze e protocolli di studio e sperimentazione tra gli stati e le comunità locali in materia di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio, anche sulla base di una rilevante esperienza pratica.

Merita, inoltre, ricordare come sempre nel 2008 è stata costituita la Rete delle Università europee per l'attuazione della *Convenzione europea del paesaggio* - UNISCAPE - con sede a Firenze. Allo stesso tempo, considerando l'importanza che la Convenzione attribuisce al ruolo della società civile nelle politiche del paesaggio, nel febbraio dello stesso anno è stata costituita la Rete Internazionale delle Organizzazioni non Governative per la salvaguardia della qualità del paesaggio in Europa, denominata CIVILSCAPE. Molti Osservatori italiani del Paesaggio, tra i quali quelli piemontesi, aderiscono convintamente a CIVILSCAPE.

In Italia sono attualmente presenti diversi tipi di Osservatori del paesaggio e, per semplificare, possono essere chiamati quelli che sono espressione locale della società civile "*bottom-up*", quelli invece che sono stati istituiti dalle pubbliche amministrazioni, "*top-down*". La crescente sensibilità verso le tematiche ambientali ha avuto nel corso degli ultimi anni l'importante merito di far emergere il principio basilare della gestione territoriale che individua proprio nel **paesaggio** una risorsa straordinaria di sviluppo economico, se correttamente compresa, fruita e valorizzata. La realtà piemontese ed italiana in generale dispone indubbiamente di

un patrimonio di eccezionale valore da un punto di vista storico-artistico²³, naturalistico, e soprattutto paesaggistico, in particolare laddove siano ancora vive le testimonianze più tipiche del mondo agricolo.

In questo contesto culturale di rinnovata attenzione nei riguardi delle tematiche ambientali e del paesaggio ha avviato la propria attività il 24 maggio 2003 l'*Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano*, frutto di una proficua convergenza di differenti sensibilità e competenze di studiosi e professionisti a vario titolo operanti nella realtà astigiana. Il lavoro preparatorio alla costituzione della nuova associazione ha trovato un punto qualificante di sintesi nel "**Manifesto di intenti**"²⁴, sottoscritto poi dai soci fondatori dell'Osservatorio del paesaggio astigiano.

Alberto Valmaggia²⁵

Ringrazio don Flavio Luciano per l'invito a partecipare al Seminario. In questo pomeriggio ricco e interessante ho avuto la possibilità di ascoltare tanti stimoli. Sono, altresì, emerse ricchezze di opinioni che non conoscevo.

Lo stimolo offerto dall'Enciclica *Laudato si'*, ad un anno e mezzo dalla sua uscita, è grande: trattasi di un documento difficile da leggere ma anche, nella sua concretezza, da rendere operativo. Esso sicuramente ha dato uno "scossone" grosso anche sui temi dell'urbanistica e della pianificazione. Sono questi temi, non temi delegabili, prima di natura culturale e poi tecnica. Gli stessi tecnici, pure necessari, non sono gli unici depositari del sapere: D'altronde, anche nel caso della pianificazione urbanistica ci sono momenti ufficiali, pubblici di confronto e di consultazione.

Stiamo chiudendo la redazione del Piano paesaggistico regionale, che è uno strumento importante di pianificazione avviato nel 2009. Per questo Piano sono stati previsti due momenti pubblici di consultazione e di osservazione. Relativamente al primo momento, quello della consultazione, sono arrivate un migliaio di osservazioni; relativamente al secondo momento sono arrivate altre cinquecento osservazioni. Anche quando si redige il Piano regolatore esiste la fase pubblica. A Cuneo ho vissuto l'esperienza del Piano regolatore, per il quale, nella fase pubblica, sono arrivate 350 osservazioni, tutte approfondite e votate in Consiglio Comunale. Questo vuol dire dare spazio al tema della partecipazione e dell'ascolto. Come affermato, stiamo chiudendo l'iter del Piano paesaggistico regionale che, insieme al Piano Territoriale regionale, approvato nel 2011, dal quale discendono i piani territoriali provinciali, è uno dei due grandi strumenti della pianificazione regionale. Il Piano Paesaggistico, che comporta accordi tra Regione Piemonte e il Ministero, è uno strumento importante perché anche in tema di consumo di suolo mette dei "paletti", specifica, protegge, tutela e fornisce indicazioni secondo una visione di area vasta dei beni culturali. Il Piano è pubblicato sul sito della Regione e ciò perché anche in tale caso si vogliono sfruttare tutte le

²³ Cfr. M. Devecchi (1996) - Tesi di Dottorato di Ricerca in "Studio e progettazione del Paesaggio" - "Il giardino storico piemontese: indagine conoscitiva e problematiche del restauro", 170 pagg.

²⁴ Il testo del Manifesto è integralmente riportato nell'allegato al termine dei presenti atti.

²⁵ Il testo dell'intervento dell'Assessore Valmaggia è stato direttamente trascritto dalla registrazione e non corretto dall'autore.

tecnologie che permettano di conoscere ed approfondire il documento in oggetto. In Italia solo due regioni si sono dotate del Piano paesaggistico.

Detto del Piano paesaggistico intendo, ora, trattare brevemente del Disegno di legge regionale in bozza "Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo", al momento non ancora adottato dalla Giunta Regionale. Anche dal punto di vista metodologico abbiamo preferito presentare il Disegno di legge come bozza innanzitutto ai portatori di interesse; in seguito ci saranno le consultazioni ufficiali. Il Disegno di legge cerca di dare risposte urbanistiche a temi che sono emersi anche oggi, quali ad esempio quelli della durata del Piano regolatore, della fiscalità urbanistica, dei "confini" comunali. Ed è in tale contesto che nasce l'idea della pianificazione strutturale a livello sovra comunale che mette insieme tutti i diversi aspetti in una visione più ampia che eviti "la lotta" tra comuni confinanti.

Nel frattempo stiamo continuando a monitorare il consumo di suolo in Piemonte. Siamo al secondo *report* che è possibile trovare sul sito della Regione. Da una decina di anni sappiamo il trend del consumo di suolo sta diminuendo perché l'economia va male.

Il Disegno di legge "Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo" si compone sostanzialmente di 4 parti:

- una prima parte fa riferimento allo strumento per il governo del territorio rappresentato dal Piano strutturale e dal Piano operativo, con una rivisitazione della pianificazione, del modo di pianificare secondo logiche e criteri di cui ho sentito parlare in questa occasione;
- una seconda parte è relativa alla tutela delle superfici libere; su tale problematica in seno all'Assessorato regionale all'Agricoltura era nato un Disegno di legge che si limitava all'aspetto protezionistico del suolo agricolo, un approccio che ci sembrava troppo limitativo e settoriale dato che la protezione delle aree libere agricole deve andare di pari passo con il riuso e la rigenerazione;
- una terza parte del Disegno di legge riguarda l'aspetto del riuso e della rigenerazione; all'uopo, dobbiamo riuscire a rendere meno costoso la riqualificazione dell'esistente piuttosto che gli interventi di "occupazione" di suolo libero. Purtroppo oggi non è così: se si vuole costruire qualcosa di produttivo è più semplice, meno costoso costruire sul nuovo;
- una quarta parte concerne i temi delle norme transitorie e di tutti gli adeguamenti comunali.

Stiamo tentando di portare avanti tutto questo lavoro difficile in conseguenza dell'approvazione del Piano paesaggistico anche nella logica di valorizzare il supporto informatico che è alla base di tutta la pianificazione.

Chiudo il mio intervento raccontando alcune esperienze positive.

Anche piccoli interventi di salvaguardia sono in grado di avviare azioni di tutela del territorio. Ad esempio a Montafia d'Asti c'è un viale alberato di tigli che è stato riconosciuto di notevole interesse pubblico e, quindi, oggetto di tutela.

Come noto, il territorio di Langa, Roero e Monferrato è stato insignito dall'Unesco nel 2014 nella lista dei Patrimoni dell'Umanità. L'Unesco chiede che annualmente si monitori il paesaggio. Ciò comporta necessariamente l'adeguamento dei Piani

regolatori in un'ottica sovra comunale, a causa del problema della percezione visiva paesaggistica che "supera" i confini comunali. Per tale ragione stiamo cercando di sperimentare nel territorio Unesco proprio lo strumento del Piano sovracomunale. Sono quattro le sperimentazioni in corso: due riguardano comuni singoli e due riguardano unioni dei comuni, che stanno operando sui piani regolatori nella citata ottica. Tali sperimentazioni sono utili perché consentono di anticipare concretamente e con attenzione in materie complesse prassi urbanistiche che dovranno, con le necessarie semplificazioni, la norma di tutela di questi territori. Altra esperienza da raccontare è quella relativa ad un'azienda di Alba che produce grissini. Sono venuti gli imprenditori interessati e il sindaco a presentarmi un loro progetto per la costruzione di un nuovo stabilimento in un area agricola di loro proprietà nel comune di Marene, vicino al casello autostradale, presso il quale insiste un'area con fabbrica dismessa. Ci siamo messi a discutere delle varie problematiche che la nuova costruzione avrebbe comportato e, quindi, abbiamo provato a prospettare anche la possibilità di bonificare l'area dismessa della fabbrica. Dopo un po' di tempo sono venuto a sapere che gli imprenditori hanno accettato di investire nell'area dismessa spendendo di più, perdendo, per così dire, del tempo ed affrontando interventi di bonifica. Insomma, gli imprenditori di quella azienda hanno mostrato la volontà di recuperare quell'area con una scelta coraggiosa che non tutti gli imprenditori avrebbero fatto. Ecco, una scelta di riuso e di "non consumo di suolo".

Conclusioni

Luca Davico

Gli interventi odierni hanno adeguatamente reso la complessità del tema, ovvero la multidimensionalità dell'idea di sostenibilità, chiave di lettura che costituisce l'essenza più profonda – a mio avviso – della ricca, stimolante e articolata enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Nel suo intervento, Alfredo Mela, ha ricordato proprio come le dimensioni ecologica, sociale ed economica della sostenibilità siano, appunto, inscindibili tra loro. Da questo punto di vista, l'Enciclica di Papa Francesco ripetutamente, direi quasi sistematicamente, sottolinea come non possa esistere una sostenibilità ambientale senza, al tempo stesso, una sostenibilità per gli esseri umani che popolano l'ambiente, specie urbano, in un quadro di equità sociale. Non a caso, l'Enciclica critica una concezione della tutela ambientale socialmente esclusiva, che ad esempio crea "quartieri residenziali 'ecologici' a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale" (punto 44). Direi che emergono almeno quattro parole chiave, che costituiscono altrettanti ideali trait d'union tra i tanti diversi e interessanti interventi ascoltati oggi.

La prima è certamente *ecologia*. Lo ha sottolineato efficacemente Marco Devecchi, ricordando il prioritario e irrinunciabile rapporto umano con la dimensione fisica dell'ambiente, con il paesaggio, con la terra stessa, luogo dell'esistenza materiale degli esseri umani e fonte della loro sopravvivenza, in quanto risorsa fondamentale per la produzione alimentare. Proprio la necessità di tutelare questo bene primario (il suolo) è emersa anche da diversi interventi odierni, come quello di Carlo Alberto Barbieri, che si è soffermato sulla necessità di revisionare gli strumenti urbanistici, anche – se non soprattutto – allo scopo di contenere il consumo di suolo.

Un'altra idea chiave ricorrente oggi è stata certamente *economia*. Lo ha ben evidenziato ad esempio Fabio Minucci, sottolineando come sia strategico che le politiche locali orientate alla sostenibilità curino anche la dimensione della convenienza economica per tutti coloro – le imprese in primo luogo – che adottano comportamenti virtuosi in campo ambientale. L'orizzonte di riferimento, in altri termini, è quindi quello della necessaria conciliazione tra un ritorno economico e la "responsabilità sociale"; tema, quest'ultimo, ben presente nell'Enciclica, là dove ad esempio sottolinea come "ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà a un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? [...] Chi paga le spese e come lo farà?" (punto 185).

Questo tema rinvia direttamente a un altro concetto chiave, quello di *equità*, che come un filo sottile ha attraversato numerose riflessioni ascoltate oggi, da quelle di chi – come Mario Salomone – ha sottolineato l'esigenza urgente di intervenire sulle opulente società odierne redistribuendo risorse e benessere, a chi – come Mauro Giudice – ha richiamato la necessità di coinvolgere attivamente, attraverso metodi partecipativi, nelle scelte urbanistiche e politiche soprattutto coloro che hanno di solito meno voce in capitolo nei processi decisionali pubblici; a chi, ancora, come

Flavio Luciano, ha ricordato l'enorme distanza sul tema della sostenibilità che tuttora – a una scala globale – permane tra i Paesi benestanti e quelli più poveri, non solo dal punto di vista socioeconomico, ma anche da quello ambientale.

Il termine *cultura* può completare il quadro delle parole chiave che ci portiamo a casa al termine del seminario odierno. La necessità di un salto culturale è stata infatti sottolineata da molti: da chi ha ricordato l'importanza di insistere nelle attività di stimolo culturale, in direzione di una maggiore sostenibilità, evitando tuttavia l'ambigua scorciatoia delle campagne di "sensibilizzazione" (in cui presunti "illuminati" si ergono a insegnare forme di vita più sostenibili): in questo senso, ad esempio, è emerso con estrema chiarezza dall'efficace resoconto di Daniela Pepe, come i bambini – spesso oggetto delle campagne di educazione ambientale – siano spesso molto più sensibili di gran parte del mondo adulto. Pier Paolo Simonini, in particolare, ha poi rimarcato come spesso sia proprio "la politica" a dover evolvere culturalmente, verso un'ottica di maggiore sostenibilità, condizione imprescindibile per poter svolgere adeguatamente una funzione anche pedagogica. Aspetto, quest'ultimo, su cui l'Enciclica *Laudato Si'* esprime una posizione netta: "Occorre dare maggiore spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose" (punto 181).

Una nota a margine del seminario

Leopoldo Cassibba, Mauro Giudice

Il seminario del 13 gennaio 2017, nell'affrontare i temi della cura della casa comune (partendo dall'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, ha avviato un dialogo – che si intende ulteriormente sviluppare – tra mondi diversi, ma accomunati dall'obiettivo della tutela di un grande e riconosciuto bene comune: il territorio.

Proprio con tale spirito il seminario ha cercato di affrontare i diversi temi lontano dalle specifiche contingenze del dibattito politico in corso. Infatti, con l'esclusione di alcuni interventi in tavola rotonda (essenzialmente quello dell'assessore Alberto Valmaggia e del professor Carlo Alberto Barbieri), gli interventi hanno affrontato percorsi di carattere più culturale senza soffermarsi sulla situazione regionale e sul dibattito in corso.

Si è, nella sostanza, cercato di affrontare il tema della cura della casa comune in un contesto generale che, in qualche forma, esaminasse il tema nelle sue più generali specificità senza essere condizionato dalle singole questioni aperte nella contingente realtà regionale: un tentativo dunque di essere *universale* nell'approccio, foriero nell'individuazione di facili soluzioni.

In questa nota – aggiunta a posteriori dello svolgimento del seminario – si cerca di affrontare, con qualche elemento di lettura critica, l'attuale situazione regionale a partire dalla bozza di Disegno di Legge **"Norme per il governo sostenibile del territorio e il contenimento del consumo di suolo"** presentato dall'assessore Alberto Valmaggia in data 1 dicembre 2016. Una nota, la presente, che non intende – se non con alcuni spunti – entrare nel merito specifico dell'articolato della bozza, ma che spera di essere in grado di porre l'attenzione sulla necessità di una riforma regionale della materia partendo anche dalle tematiche affrontate nel seminario del 13 gennaio 2017. In questo modo, si cerca di collegare i discorsi etici e culturali (come quelli che si ritiene si siano svolti nel seminario) con quelli legati alla realtà politica e amministrativa, così da realizzare un'unione di intendti e raggiungere traguardi condivisi.

La scelta operata dall'Assessore di presentare l'articolato di legge come *bozza* non approvata dalla Giunta regionale, e, quindi, non ancora operativa per la prosecuzione del proprio *iter* di promulgazione da parte del Consiglio regionale, rappresenta certamente una novità, ma per essere tale deve poter soddisfare le diverse richieste di discussione e dibattito da parte dei diversi soggetti interessati e competenti nella materia di governo del territorio. Ne consegue che la bozza può rappresentare un chiaro elemento di novità qualora interceda il dibattito in corso approdando a una effettiva riforma regionale.

Proprio questo elemento generale – l'obiettivo di costruire una riforma unitaria, complessiva e condivisa – rappresenta il primo problema a riguardo della bozza. Infatti, il testo predisposto non si pone l'obiettivo di perseguire una complessiva riforma, ma di fatto si affianca alla legge vigente creando, nella quotidianità dell'operare degli enti competenti, una forte confusione o per lo meno una diffusa non chiarezza nei percorsi da intraprendere nello svolgimento delle diverse azioni di

governo del territorio (tutto ciò, ed è bene rimarcarlo, ulteriormente aggravato da una serie di atti burocratici e monocratici²⁶ che rendono difficilmente operativa l'azione della pianificazione). Una situazione, quindi, che non sembra collocarsi verso una riforma maggiormente attenta alle problematiche della copianificazione interistituzionale, ma maggiormente attenta alla soluzione dei problemi esistenti all'interno degli apparati regionali.

Questo è da ritenersi il punto centrale dell'attuale dibattito che può essere sintetizzato nella volontà – forte o meno – di costruire un percorso fortemente partecipato e democratico per la elaborazione di una fondamentale riforma regionale a quarant'anni dalla promulgazione della legge regionale n. 56/77 su "Tutela ed uso del suolo", legge fortemente innovativa al tempo della sua approvazione che però risente dei suoi anni e della necessità di una profonda riscrittura, non per parti ma complessiva e attenta alle problematiche esistenti. A questo riguardo, è da sottolineare come le altre Regioni abbiano più volte affrontato – senza produrre gravi traumi – riforme complessive delle loro normative, investendo risorse e capacità sull'innovazione della materia e sul suo stare al tempo con i cambiamenti della società: una strada questa che deve far capire alla comunità piemontese che le riforme non sono drammi, ma elementi innovativi adeguati ai cambiamenti.

Nello specifico, della bozza piemontese presentata si ritiene interessante - nello spirito prima evidenziato - sollevare alcune criticità senza voler esprimere giudizi sull'articolato. E' da rimarcare, quale elemento generale, che a partire dall'esito referendario del 4 dicembre²⁷ scorso è tornata, sul tavolo dell'agenda politica nazionale, la necessità e l'urgenza di una legge nazionale di principi fondamentali sul suolo in sostituzione della legge del 1942, in una materia complessa e "concorrente", ai sensi del Titolo V della Costituzione, come è il Governo del territorio. L'esito del referendum toglie ogni alibi in Piemonte, di voler/dover attendere le scelte nazionali, per la definizione di una nuova legge regionale di governo del territorio che metta fine alla lunga stagione delle modifiche/integrazioni delle legge regionale vigente e che rilanci il ruolo del legislatore piemontese e della stessa pianificazione, innovandone profondamente gli strumenti.

Proprio questa situazione poteva essere sfruttata per rimediare al ritardo del recepimento-attuazione della Riforma Delrio in materia di pianificazione strategica, territoriale ed urbanistica per gli enti che, in qualche forma, svolgono ruoli attivi di governo del territorio: in particolare la Città metropolitana, gli enti di area vasta (in

²⁶ A titolo esemplificativo si citano due atti che ben illustrano tale situazione. Si tratta di:

- REGIONE PIEMONTE BU6S2 09/02/2017 Codice A1605A D.D. 19 gennaio 2017, n. 31 Valutazione Ambientale Strategica. Aggiornamento del documento tecnico di indirizzo: "Contenuti del Rapporto Ambientale per la pianificazione locale", approvato con D.G.R. 12 gennaio 2015, n. 21- 892.

http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2017/06/attach/dda1600000031_930.pdf - - REGIONE PIEMONTE BU4S1 26/01/2017 Decreto del Presidente della Giunta regionale 23 gennaio 2017, n. 1/R. Regolamento regionale recante: "Disciplina della conferenza di copianificazione e valutazione prevista dall'articolo 15 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo) e del ruolo e delle funzioni del rappresentante regionale".

http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2017/04/attach/re201701_urb.pdf

²⁷ Si ricorda, a tale riguardo, che la bozza presentata è datata 1 dicembre quindi anteriore al referendum e, forse, sicura di un risultato non conseguito dalle urne.

questo momento, e in forza del risultato referendario, le Province) e le Unioni dei comuni.

Oltre a ciò è fondamentale ricordare una diffusa contrarietà verso una scelta settoriale per normare il contenimento di consumo del suolo e che lo stesso debba trovare adeguato spazio in una normativa generale di governo del territorio in modo da affermarne la sua centralità nelle prossime attività di pianificazione (forse anche superando il concetto di contenimento per giungere a quello, forse più corretto, di contrasto²⁸). In maniera coerente a questo ultimo principio è fondamentale ricordare le funzioni ecosistemiche del suolo recuperando la nozione di suolo come "bene comune"²⁹, e cioè un bene di ciascuno e di tutti, un bene che può essere oggetto, diversamente da altri beni comuni, come è, di appropriazione, nonché di destinazione diversa da quella naturale e agricola, mai dimenticando, tuttavia, che le sole funzioni vitali, essenziali per la vita, sono quelle naturale e agricola e che qualsiasi destinazione non agricola per l'economia standard (quella assiomatica per intenderci) è più profittevole di quella agricola e che è solo la politica a poter rimediare a tale "fallimento del mercato".

Dopo questa serie di osservazioni di carattere generale, pare opportuno, restando su un taglio di tipo generale, evidenziare alcuni punti riguardanti, nello specifico, la bozza di DdL presentata dall'Assessore Valmaggia. In particolare:

- necessità di una nuova legge di governo del territorio e non di un'ennesima revisione della l.r. 56/77;
- forse sarebbe più corretto utilizzare al posto del termine "contenimento", già nel titolo della "legge" e poi in tutto testo, il termine "contrasto";
- il tema del contenimento del consumo di suolo è trattato dal DdL, nonostante le condivisibili affermazioni di principio, in modo poco incisivo;
- la normativa appare debole rispetto al ri-conoscimento della multifunzionalità dell'agricoltura e non evidenzia esplicitamente la strategica funzione del suolo di produzione di alimenti (ciò in considerazione al fatto che nel nostro Paese negli ultimi anni è dato riscontrare una preoccupante riduzione del grado di auto approvvigionamento alimentare; non ultima causa il consumo ed il frazionamento di suoli);
- analogamente non sono da ritenersi soddisfacenti le definizioni assunte (cfr. art. 2) e tra le quali non compare esplicitamente una definizione di suolo³⁰ forse perché qualificato "risorsa" all'art. 1 comma 1; oltre a ciò pare esistere una incoerenza con le definizioni offerte, in altri atti, a riguardo degli studi sul Monitoraggio di consumo del suolo;
- i comuni, con l'obbligo dell'adeguamento dei loro strumenti regolatori, non paiono, in tempi e modi definiti, in grado di adeguarsi ai due nuovi strumenti

²⁸ Ciò anche in vista del raggiungimento dell'obiettivo posto dall'Unione Europea del consumo zero entro il 2050.

²⁹ Per il suolo si potrebbe parlare di doppio statuto: bene privato (o pubblico) e bene comune, restando la necessità di codificare una matrice ontologica del suolo.

³⁰ Appare una "curiosa" definizione quella di superfici libere attribuita alle superfici agricole, residuo, forse, di una mentalità edificatoria; le superfici agricole non sono libere bensì occupate dal colture, annuali, pluriennali o permanenti, fabbricati rustici, infrastrutture irrigue etc.

individuati (piano strutturale e operativo³¹) e, in difficoltà, a cogliere appieno le indicazioni derivanti dall'attuazione degli strumenti regionali (Ptr e Ppr);

- la normativa descritta nella bozza non prevede grandi modifiche a riguardo della predisposizione e dell'approvazione delle varianti, lasciando aperta una strada autonoma di interpretazione nelle norme non in grado di garantire appieno il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento del consumo di suolo;
- pare irrinunciabile, proprio per salvaguardare lo spirito del territorio come "bene comune", evidenziare la necessità di riconoscere un forte ruolo alla partecipazione informata, consapevole dei cittadini alle scelte di governo del territorio, introducendo, qualora necessario e in alcuni specifici casi, strumenti di democrazia partecipativa;
- sembra, altresì, necessario definire, già a partire dalla presente bozza, le norme riguardanti la rigenerazione urbana, un elemento centrale nella pianificazione del territorio e non una settorialità della materia edilizia.

I punti precedentemente evidenziati – sia quelli generali, sia quelli particolari – rappresentano una piccola e parziale vista soggettiva dei problemi contenuti nel testo della bozza. Infatti, non si è voluto entrare in modo dettagliato nei contenuti tecnici e disciplinari (compito da riservare a momenti specificatamente preparati) proprio per avviare un dialogo capace di favorire una feconda interlocuzione tra le discipline senza individuarne alcuna come *principe*.

Come più volte affermato, il seminario del 13 gennaio 2017 deve essere considerato un punto di partenza per un dialogo tra diverse sensibilità e diversi saperi che sia, in qualche misura, di aiuto nel difficile compito di costruire l'attesa riforma regionale per il governo del territorio. Una riforma che non può costruirsi attraverso il soddisfacimento delle diverse attese, ma nel riconoscimento del valore di un bene comune., qual è il territorio che, nelle sue diverse sfaccettature, appare, dunque, come nuovo paradigma condiviso per la costruzione di strumenti di governo capaci di giungere a una società più equa, solidale e, giusta e sostenibile.

³¹ Strumenti questi individuati da molte leggi regionali, ma sostanzialmente abbandonati negli ultimi tempi a seguito di una lunga sperimentazione ritenuta di fatto complessivamente fallita o per lo meno non coerente con lo spirito di un nuovo modo di governare il territorio.

ALLEGATO: Gli Osservatori del paesaggio

a) Principali iniziative svolte dall'osservatorio astigiano

1. Attività di studio e conoscenza del paesaggio astigiano

Un primo e qualificante momento di studio a livello internazionale organizzato dall'Osservatorio ha avuto luogo il 22 e 23 maggio 2004 ad Asti presso il Teatro Alfieri sul tema **"Il paesaggio: la forma della cultura"**. Al convegno, articolato in quattro sezioni ("*Natura-agricoltura*" - "*Valorizzazione del territorio ed ecomusei*" - "*Storia del territorio ed architettura*" - "*Uomo-paesaggio*") hanno partecipato noti studiosi italiani e stranieri del settore, consentendo di delineare un quadro ampio ed articolato delle conoscenze e delle strategie di intervento sul tema del paesaggio. Ulteriori importanti momenti di studio a livello internazionale, organizzati in collaborazione con la *Soprintendenza per i Beni architettonici e il Paesaggio del Piemonte*, hanno riguardato il paesaggio del Romanico astigiano. Nello specifico possono essere ricordati i convegni a Vezzolano nel 2007 su "*Percorsi del romanico: la Scuola del Monferrato astigiano. Il patrimonio del Romanico: risorsa per lo sviluppo di un programma di turismo culturale*", nel 2008 su "*Percorsi del romanico: la Scuola del Monferrato astigiano. Nuove prospettive per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio culturale*", nel 2009 su "*Conservazione e innovazione: il ciclo della natura, il ciclo della storia nel paesaggio del romanico astigiano*", nel 2010 su "*Il patrimonio culturale delle chiese romaniche del Monferrato e dell'Astigiano. Conservazione, conoscenza, valorizzazione*", nel 2011 su "*Vezzolano. I percorsi del Romanico, le strade del presente*" e nel 2012 "*Vezzolano. Il Romanico e il suo paesaggio*". Sempre in riferimento al Romanico sono state organizzate dal 2009 al 2016 le *Settimane del Romanico astigiano* con una ricca serie di incontri di studio e conoscenza delle principali realtà di pregio storico-artistiche dell'Astigiano. L'attività seminariale ha inoltre contemplato un ciclo di incontri denominato "*I venerdì dell'Osservatorio*" tenuti da qualificati studiosi sulle tematiche paesaggistiche di più stretta attualità. Una ulteriore attività conoscitiva della realtà del paesaggio astigiano è consistita nella gestione da parte dell'Osservatorio della rubrica "*Il nostro paesaggio*" attiva sul settimanale *La Nuova Provincia di Asti*. La comprensione puntuale delle peculiarità del paesaggio astigiano è stata condotta anche tramite la realizzazione dell'Atlante del paesaggio astigiano con oltre 15.000 immagini dei diversi comuni del territorio provinciale, fornite da parte di decine di fotografi volontari. L'intera attività seminariale e convegnistica, comprendente oltre 500 eventi, è puntualmente riportata e descritta sul sito web dell'Osservatorio del paesaggio³².

2. Attività di salvaguardia

Nel corso del 2008 sulla scia della procedura prevista dalla Regione Piemonte³³ per la definizione del nuovo *Piano paesaggistico regionale* è stato avviato in modo

³² Prendi visione del materiale pubblicato nel sito: www.osservatoriodelpaesaggio.org

³³ http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/public/dwd/present_semin.pdf

autonomo dall'Osservatorio un processo di elaborazione - attraverso il coinvolgimento delle comunità locali - di nuove strategie di governo del paesaggio. In questa prospettiva sono stati realizzati nel corso dell'intero anno sei incontri pubblici ad Asti, Rocca d'Arazzo, Moncucco Torinese, Rocchetta Tanaro, Villafranca d'Asti e Antignano per contribuire concretamente alla definizione di linee di azione utili per la salvaguardia del paesaggio astigiano. Tale capillare lavoro di ascolto è stato realizzato con il contributo delle diverse associazioni e gruppi operanti in ambito locale, interessati ad una nuova modalità di gestione delle problematiche inerenti le trasformazioni del paesaggio.

L'approccio metodologico, così realizzato, potrà inoltre rappresentare un originale e certamente interessante caso di studio, non solo in ambito nazionale, di applicazione - nello spirito prima ricordato - dei principi ed auspici della stessa *Convenzione europea del paesaggio*. Sempre in riferimento alle iniziative di salvaguardia paesaggistica, in collaborazione con la Provincia di Asti, sono stati emanati a partire dal 2006 tre Bandi di Concorso per la "*Promozione di interventi progettuali di qualità nel paesaggio astigiano e del Monferrato*" che hanno permesso di individuare le realtà più virtuose sul fronte della progettazione e della pianificazione paesaggistica da parte dei comuni. Un punto qualificante, al riguardo, è stato rappresentato dalla elaborazione del *Decalogo di buone pratiche* per i comuni astigiani. Da sottolineare, infine, come nell'ambito della tutela del paesaggio astigiano una iniziativa fortemente qualificante abbia riguardato l'avvio delle richieste di "*Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del paesaggio*", in base al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (Codice Urbani). L'esame della

La Regione Piemonte, con l'avvio del Piano paesaggistico, il primo esteso a tutto il territorio regionale, intende modificare radicalmente l'approccio alle tematiche del paesaggio, superando la semplice gestione dei vincoli di tutela, che si è operata fino a ora, per attuare una politica attiva, capace di grandi ricadute e opportunità per la Regione stessa, da tempo impegnata a cercare nuove vie di sviluppo e nuove immagini identitarie, attraverso un confronto con gli enti locali, le forze economiche, sociali e culturali che operano nel territorio. L'iniziativa regionale trova riscontro nel nuovo assetto normativo definito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, entrato in vigore nel 2004 e da poco modificato, nonché nei principi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 dai 45 paesi del Consiglio d'Europa e recentemente ratificata anche dal nostro paese. Più in particolare, la Regione intende basare la sua azione sull'affermazione che gli obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire non riguardano solo pochi "brani" di paesaggio di indiscusso valore, ma intende dare pieno riconoscimento al significato complesso del paesaggio in quanto "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (...). D'altro canto, alla luce della Convenzione, le politiche devono rispondere alla crescente domanda di paesaggio, assai più incisiva di qualche decennio fa, che tende a diventare e a configurarsi come un vero e proprio "diritto", al quale le popolazioni sembrano non poter più rinunciare. (...) Il piano paesaggistico regionale dovrà essere elaborato attraverso il riscontro e il coinvolgimento delle comunità locali e con procedure di condivisione e partecipazione sin qui poco sperimentate. E' importante che i piani provinciali costituiscano, da un lato, un quadro di riferimento organico delle iniziative di programmazione sul territorio, avanzate dai vari soggetti pubblici o privati e, dall'altro, un osservatorio delle trasformazioni in atto o previste, per consentire una governance del piano coerente con quella della promozione dello sviluppo. In questo senso pare indispensabile stabilire un rapporto strategico con i comuni capoluogo, in molti casi centro delle trasformazioni del paesaggio più incisive e con forte identità territoriale.

PER UN NUOVO PIANO PAESAGGISTICO DEL PIEMONTE - Sergio Conti, Assessore regionale alle Politiche Territoriali.

possibilità di intervento con tale innovativo strumento ha trovato elaborazione in un apposito convegno a Cortiglione il giorno 1 luglio 2007. Nel corso del 2010 sono state, quindi, elaborate le richieste per i territori di San Marzanotto (Asti), Canelli, Isola Villa nel comune di Isola d'Asti e Schierano nel comune di Passerano Marmorito e nel 2013 nel Comune di Montafia d'Assti. Le diverse richieste sono state predisposte e presentate pubblicamente in occasione di appositi momenti di studio con la popolazione locale. Per i casi di Isola Villa, Schierano e Montafia si giunti a conclusione nel 2014 e 2016 dell'iter di valutazione e al riconoscimento del notevole interesse pubblico dei paesaggi locali.

3. Attività di divulgazione e valorizzazione del paesaggio astigiano

Particolare importanza è stata riservata dall'Osservatorio alla divulgazione delle attività di studio e ricerca condotte nei vari anni sul paesaggio astigiano, anche nella prospettiva di una più efficace valorizzazione del patrimonio locale. Al riguardo è stato realizzato un sito internet (www.osservatoriodelpaesaggio.org) in cui ha trovato pubblicazione tutto il materiale informativo dettagliato riguardante le attività svolte. A conforto dell'interesse per le informazioni contenute nel sito, sono giunti i dati relativi alle statistiche di fruizione nel corso del 2016, con un numero di visitatori pari a oltre 110.000 unità per un totale di 300.000 pagine complessivamente visitate. Infine, l'attività editoriale è consistita nel triennio 2006 – 2007 – 2008, grazie alla preziosa collaborazione con la Cassa di Risparmio di Asti, nella pubblicazione dei volumi su *"Il paesaggio del Romanico astigiano"*, *"Il paesaggio dipinto. Astigiano, Langhe e Roero"* e *"Il paesaggio astigiano. Identità, Valori, Prospettive"*. Ulteriori momenti di divulgazione hanno riguardato la collaborazione editoriale con le riviste Culture, CultureIncontri, l'Obiettivo e il Platano.

b) **Gli Osservatori piemontesi del paesaggio**

Gli Osservatori del Paesaggio del Piemonte (*Osservatorio Biellese – Beni culturali e Paesaggio*, *Osservatorio del Paesaggio Alessandrino*, *Ecomuseo dell'anfiteatro morenico di Ivrea – Osservatorio del Paesaggio*, *Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della collina torinese*, *Osservatorio per la tutela attiva del paesaggio di Langhe e Roero*, *Osservatorio del paesaggio del Monferrato casalese*, *Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano*) sono nati nella prospettiva di azione chiaramente delineata dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e sono "bottom-up", cioè espressione delle esigenze ed aspettative della società civile. Essi agiscono in materia di sensibilizzazione sulle tematiche della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e nella generalità dei casi non hanno un legame diretto con la Pubblica Amministrazione. Hanno inoltre il preciso e comune obiettivo di diffondere la CEP e la sua effettiva attuazione. L'impegno per la CEP è infatti il denominatore comune del Protocollo di Intenti sottoscritto da tutti gli Osservatori piemontesi del paesaggio il 2 luglio 2009 a Villadeati (AL) al momento della **Costituzione della Rete piemontese**.

Da quando sono stati istituiti, gli Osservatori del paesaggio del Piemonte si sono impegnati in varie iniziative che possono essere sintetizzati come segue:

1. Partecipazione e organizzazione a seminari e incontri di studio su tematiche specifiche inerenti il paesaggio;
2. Organizzazione di escursioni e visite guidate di vario genere alla conoscenza diretta dei propri paesaggi;
3. Iniziative editoriali;
4. Progetti di sensibilizzazione di vario tipo, rivolti a scuole e al pubblico in generale;
5. Sviluppo di progetti destinati a favorire l'integrazione tra conoscenze locali e saperi esperti;
6. Formazione e consulenza per la Pubblica Amministrazione;
7. Cooperazione nazionale e internazionale con realtà associative analoghe.

Prospettive di azione future

Gli Osservatori sono centri di pensiero e di azione sul paesaggio per l'applicazione della CEP. Si tratta di laboratori di idee e progetti, che possono proficuamente contribuire alla formazione e allo sviluppo di una "cultura consapevole del paesaggio". Sono strumenti chiave per il trasferimento delle conoscenze e dei principi della pianificazione del paesaggio in stretto rapporto e partecipazione con le popolazioni locali. Non meno importante appare anche il ruolo che gli Osservatori del paesaggio possono fornire alla pianificazione territoriale, grazie all'attuazione nei diversi ambiti locali della CEP. In questa prospettiva si auspica che il Consiglio d'Europa voglia sostenere con appositi indirizzi operativi la costituzione di nuovi Osservatori del paesaggio in ogni singola realtà nazionale e in prospettiva la realizzazione di un Coordinamento a livello europeo.

Manifesto di intenti

Manifesto per la costituzione di un Osservatorio del Paesaggio del Monferrato astigiano

Dalla constatazione che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, rappresentando una straordinaria risorsa economica, se adeguatamente salvaguardato e valorizzato, si intende costituire, con specifico riferimento alla realtà astigiana e monferrina, un *Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano* quale strumento nuovo per soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione, nella piena consapevolezza che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e socialeⁱ.

Art. 1 – Finalità dell'Osservatorio è la condivisione delle diverse sensibilità, esperienze ed aspirazioni sociali e culturali in tema di paesaggio, nell'ottica di una più ampia partecipazione democraticaⁱⁱ alle scelte di governo. Il paesaggio appartiene, infatti, a tutti gli individui che in esso vivono e si riconoscono.

Art. 2 – L'Osservatorio crede nell'apporto privilegiato dei fruitori del paesaggioⁱⁱⁱ al processo di definizione dei principi e linee guida della gestione del territorio^{iv}, essendo evidente che chiunque alteri un paesaggio, lo modifichi o lo distrugga sottrae un bene non rinnovabile alla

collettività ed una memoria materiale e spirituale che è l'identità di ciascuno^v. Il paesaggio non può e non deve essere più considerato come bene illimitatamente disponibile e gratuito^{vi}.

Art. 3 – L'Osservatorio si offre quale strumento operativo per la lettura^{vii}, il confronto^{viii} ed l'interpretazione delle peculiarità del paesaggio dell'Astigiano e del Monferrato, attraverso un'analisi delle dinamiche e delle pressioni esistenti, riconoscendo l'importanza delle azioni di prevenzione, volte ad evitare o ridurre i danni derivanti da interventi impropri o scorretti^{ix}.

Art. 4 – L'Osservatorio individua nella preliminare ed attenta lettura del paesaggio storico astigiano il punto di partenza per qualunque trasformazione^x, essendo possibile scorgere nel paesaggio i segni lasciati da ogni generazione che si è succeduta^{xi}.

Art. 5 – L'Osservatorio fa riferimento a metodologie di studio, valutazione e pianificazione improntate alla multidisciplinarietà^{xii}, riconoscendo il fondamentale ruolo svolto dalle associazioni, culturali e professionali che operano sul territorio con finalità di tutela/valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Art. 6 – L'Osservatorio promuove una crescita culturale e di sensibilità^{xiii} verso le tematiche della salvaguardia^{xiv} e valorizzazione^{xv} del paesaggio dell'Astigiano e del Monferrato, favorendo iniziative volte a stimolare studi^{xvi} ed interessi^{xvii}, presso scuole^{xviii} e pubbliche amministrazioni.

Art. 7 – L'Osservatorio si pone come obiettivo l'affermazione di una cultura giuridica^{xix} rispettosa del paesaggio^{xx} per una attiva azione di tutela^{xxi} delle peculiarità paesaggistiche dell'Astigiano e del Monferrato.

Art. 8 – L'Osservatorio crede nell'importanza del mantenimento della bio-diversità^{xxii} e del giusto grado di eterogeneità dei paesaggi^{xxiii}, nell'ottica di una armoniosa interazione tra natura e cultura, perseguibile attraverso la continuazione degli usi del suolo, delle pratiche costruttive e delle manifestazioni sociali espresse dalla comunità in una logica di continuità con le tradizioni durature che sono alla base di ogni innovazione e miglioramento finalizzati ad una contemporaneità e ad un futuro sostenibile.

Art. 9 – L'Osservatorio è consapevole delle straordinarie potenzialità economiche del paesaggio^{xxiv24} astigiano, da intendersi sia come risorsa, sia, soprattutto, come patrimonio da salvaguardare.

Art. 10 – L'Osservatorio si propone al termine di un primo periodo di attività di giungere alla stesura di una Carta del paesaggio del Monferrato Astigiano, da presentarsi a Soglio, nella quale verranno individuate le linee operative per una effettiva salvaguardia e valorizzazione del paesaggio locale.

Soglio, 24 maggio 2003

ⁱ Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Preambolo. Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione considerando che il fine del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta fra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune, e che tale fine è perseguito in particolare attraverso la conclusione di accordi nel campo economico e sociale, desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente; constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro; consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea; riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone

considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana; osservando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi; desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione; persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo; tenendo presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Bern, 19 settembre 1979), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali, la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985), la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992), la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972), e la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998); riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare; desiderando istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei hanno convenuto quanto segue (...).

ⁱⁱ Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Articolo 5, Capoverso C, (...) avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche (...).

Relazione esplicativa – Cap. II. Obiettivi e struttura della Convenzione Art. 23. Il paesaggio deve diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei che non possono più accettare di "subire i loro paesaggi", quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venir trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale.

Relazione esplicativa – Cap. II. Obiettivi e struttura della Convenzione Art. 24. Il riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano il loro paesaggio può offrir loro l'occasione di meglio identificarsi con i territori e le città in cui lavorano e trascorrono i loro momenti di svago. Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale. Tale realizzazione è alla base dello sviluppo sostenibile di qualsiasi territorio preso in esame, poiché la qualità del paesaggio costituisce un elemento essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private, che pubbliche.

ⁱⁱⁱ Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Cap. III. Commenti sulle disposizioni della Convenzione. Preambolo.

Il paesaggio svolge un ruolo importante in quanto elemento dell'ambiente e del contesto di vita delle popolazioni, sia nelle aree urbane, che rurali e sia per i paesaggi con caratteristiche eccezionali, che per quelli della vita quotidiana. Per questo, **le popolazioni sono invitate a svolgere un ruolo attivo nella sua gestione** e nella sua pianificazione e devono sentirsi responsabili del loro futuro.

^{iv} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo I - Disposizioni Generali, Articolo 1 – Definizioni.

"Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali.

^v Servizio Valorizzazione e Tutela del paesaggio. Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi). Una rete di paesaggi.

^{vi} Carta di Napoli, Atti del Convegno nazionale su "La trasformazione sostenibile del paesaggio",

Art. 7.- Manufatti e contesto. Rilevato che ogni trasformazione sul territorio comporta delle ricadute sul paesaggio, che possono avere effetti sia nell'intorno immediato che a lunga distanza sia nel breve che nel lungo periodo e che di norma i progetti tecnici responsabili delle trasformazioni non sono tenuti a farsi carico del problema; considerato che la maggior parte dei danni al paesaggio provocati da interventi antropici sono ancora lungi dall'essere valutati con procedure soddisfacenti e conseguentemente attribuiti ai rispettivi agenti e che il paesaggio non deve più essere disponibile come bene gratuito (...).

^{vii} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Relazione esplicativa Articolo 6 - Misure specifiche, Paragrafo C - Individuazione e valutazione.

(La Convenzione) impegna le Parti a stabilire la qualità dei paesaggi così individuati, tenendo conto del valore specifico loro attribuito dai cittadini e dai soggetti interessati, per esempio i proprietari fondiari o quelli che intervengono nel loro utilizzo e nella loro gestione. Obiettivo di tale valutazione è quello di fornire una base che consenta di determinare quali elementi, nel paesaggio di una zona determinata, sono preziosi al punto da doverli proteggere, quali caratteristiche richiedono una gestione volta a preservare la qualità del paesaggio e quali elementi o quali zone meritano che se ne preveda la valorizzazione. E' un processo che deve tener conto del **parere della popolazione** interessata e degli interessi legati alle politiche settoriali; si tratta di punti di vista che possono rivelarsi estremamente vari e soggettivi. Per questo sarebbe forse saggio cominciare la valutazione basandosi su dei criteri obiettivi, e poi raffrontare i risultati con i diversi valori che la popolazione attribuisce al paesaggio e ad interessi di altro tipo.

^{viii} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Relazione esplicativa Articolo 6 - Misure specifiche, Paragrafo C - Individuazione e valutazione.

(...) Tale **confronto** [vedi nota 5] potrebbe essere oggetto di un'indagine pubblica nell'ambito della quale i soggetti interessati potrebbero esprimere il loro parere. La partecipazione dei cittadini a questo tipo di processo potrebbe venir incoraggiata mediante l'informazione del pubblico, la consultazione di tutti gli enti rappresentativi o ricorrendo ai mass media e alle campagne di sensibilizzazione condotte a tutti i livelli.

^{ix} Carta di Napoli, Atti del Convegno nazionale su "La trasformazione sostenibile del paesaggio",

Art. - 2.- Tutela, sviluppo sostenibile e gestione.

Considerato che la tutela del paesaggio deve essere adeguata alle caratteristiche evolutive del paesaggio stesso, e che pertanto non può limitarsi a misure vincolistiche e di limitazione, ma deve svolgere un ruolo attivo in riferimento alle necessarie azioni di conservazione, potenziamento, riqualificazione e gestione delle sue componenti riproducibili, molte delle quali strettamente dipendenti dalla presenza umana, si sottolinea l'importanza fondamentale delle **azioni di prevenzione**, che intendono evitare o ridurre il più possibile i danni ambientali derivanti dagli interventi sul paesaggio prima della loro manifestazione. Queste devono integrarsi con quelle mirate al controllo dinamico delle trasformazioni.

^x Carta dei Giardini Storici (Carta di Firenze – ICOMOS - 12 Settembre 1981)

Art. 5 - Espressione tra lo stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così un senso cosmico di un'immagine idealizzata nel mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore.

Art. 8 - Un sito storico è un paesaggio definitivo, evocatore di un fatto memorabile: luogo di un evento storico importante, origine di un mito illustre o di una battaglia epica, soggetto di un celebre dipinto, etc.

Art. 9 - La salvaguardia dei giardini storici esige che siano identificati e inventariati. Essa impone interventi differenziati, quali la manutenzione, la conservazione, il restauro. Si può eventualmente raccomandarne il ripristino. La autenticità di un giardino storico sia il disegno e il volume delle sue parti che la sua decorazione o la scelta degli elementi vegetali o minerali che lo costituiscono.

Art. 14 - Il giardino storico deve essere conservato in un contesto ambientale appropriato. Deve essere vietata qualsiasi modifica dell'ambiente fisico che possa danneggiare l'equilibrio ecologico. Questi provvedimenti devono essere adottati per l'insieme delle infrastrutture sia interne che esterne (canalizzazioni, sistema di irrigazione, strade, parcheggi, recinti, depositi di guardiania, di coltivazione, etc.).

^{xi} Servizio Valorizzazione e Tutela del paesaggio. Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi).

Il Paesaggio è un organismo vitale, con una storia precisa e un carattere in cui è possibile scorgere i segni lasciati da ogni generazione che si è succeduta. È una sorta di gigantesco archivio vivente del nostro passato, è la realtà presente della nostra vita quotidiana, è il basamento su cui si costruisce il nostro futuro. Il Paesaggio è molto di più delle caratteristiche visibili di un territorio. Esso include l'interazione tra l'attività umana e l'ambiente nella loro reciproca evoluzione nel tempo e nello spazio; esso fornisce quell'identità che contraddistingue e diversifica un territorio da tutti gli altri, che connote luoghi e culture locali, usi, costumi, tradizioni e memoria collettiva.

^{xii} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo II - Provvedimenti nazionali - Relazione esplicativa Paragrafo B - Formazione ed educazione.

La salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi possono rivelarsi una questione complessa che coinvolge molteplici enti pubblici e privati e che comporta **lavori pluridisciplinari** di competenza di varie professioni. Le Parti sono pertanto invitate:

a) a realizzare una formazione di livello elevato per gli **specialisti** nel settore della conoscenza e degli interventi sui paesaggi;

b) a promuovere dei **programmi pluridisciplinari di formazione** alle questioni connesse con il paesaggio per gli amministratori eletti e il personale tecnico delle autorità locali, regionali e nazionali e degli altri enti pubblici o privati interessati. Obiettivo di tali sforzi è il miglioramento delle competenze tecniche degli enti responsabili del paesaggio. Tali enti possono essere per esempio delle organizzazioni di categoria incaricate della pianificazione territoriale, dell'ambiente e della gestione del patrimonio, interessate all'utilizzo delle terre ai fini dell'agricoltura, del turismo o dell'industria, oppure essere coinvolte nei lavori di edilizia e della costruzione di infrastrutture;

c) a sviluppare degli insegnamenti scolastici ed universitari che trattino, nelle discipline interessate, dei valori legati al paesaggio e delle questioni relative alla sua salvaguardia, alla sua gestione e alla sua pianificazione, in modo che i giovani acquisiscano la consapevolezza dei problemi connessi con il contesto nel quale vivono.

^{xiii} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo II - Provvedimenti nazionali - Relazione esplicativa Paragrafo A - Sensibilizzazione.

Il paesaggio appartiene in parte ad ogni cittadino, che ha il dovere di averne cura. Ne deriva che la buona condizione dei paesaggi è strettamente connessa al livello di **sensibilizzazione delle popolazioni**. In tale prospettiva dovrebbero essere indette delle campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini, dei rappresentanti eletti e delle associazioni sul valore dei paesaggi di oggi e di domani.

^{xiv} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo I - Disposizioni Generali, Articolo 1 - Definizioni.

"Salvaguardia dei paesaggi" indica le **azioni di conservazione e di mantenimento** degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano.

^{xv} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo I - Disposizioni Generali, Articolo 1 - Definizioni.

"Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla **valorizzazione**, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

^{xvi} Carta di Napoli, Atti del Convegno nazionale su "La trasformazione sostenibile del paesaggio" Principi e strategie.

Art. 1- Contenuti e metodi per interpretare il paesaggio:

Si raccomanda che il paesaggio venga sottoposto anche in Italia a **studio e valutazione**, in modo che sia identificabile quale specifica risorsa culturale e ambientale, e come tale reso evidente ai diversi operatori, tenendo

soprattutto conto delle seguenti caratteristiche che interagiscono fra loro: ecologico-ambientali e naturalistiche , storico-insediative e architettoniche e visuali-percettive e dell'aspetto sensibile.

^{xvii} Manifesto di intenti. R.U.R.A.L.I.A - Associazione Italiana per il Recupero Unitario delle Realtà Agricole e dei Luoghi (Onlus).

Attività:

promozione di **studi specialistici** inerenti alla conservazione, al recupero, alla valorizzazione e al riuso del patrimonio di edilizia rurale tradizionale e del paesaggio agrario;

organizzazione di convegni, conferenze, corsi, pubblicazioni, viaggi di studio inerenti alla conoscenza, diffusione, divulgazione del recupero del patrimonio rurale e delle tecniche ad esso correlate

formazione di un **centro di documentazione** per le ricerche nel campo del patrimonio rurale ;

formazione di **gruppi di studio** che favoriscano la partecipazione attiva dei soci alla risoluzione dei problemi connessi alla conservazione del patrimonio esistente;

prestazione di **consulenze ad amministrazioni, associazioni, enti pubblici e privati** esprimendo il proprio parere su piani, progetti e provvedimenti inerenti il recupero e la riqualificazione dei fabbricati agricoli storici;

formulazione di **consigli di idoneità** per interventi di recupero da condursi su specifici casi studio.

^{xviii} Servizio Valorizzazione e Tutela del paesaggio. Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi).

È strategico introdurre nel sistema scolastico l'educazione del paesaggio che, tra l'altro, costituisce un modo efficace e più moderno di affrontare lo studio della storia, della geografia, delle scienze, del costume, dell'arte, delle tradizioni e delle culture locali nel loro reciproco influenzarsi.

^{xix} Costituzione della Repubblica italiana. Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. **Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.**

^{xx} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Capitolo II - Provvedimenti nazionali, Art. 5 - Provvedimenti generali.

Ogni Parte si impegna a **riconoscere giuridicamente il paesaggio** in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.

^{xxi} Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Relazione esplicativa, Cap. II. Obiettivi e struttura della Convenzione.

La Convenzione europea del paesaggio è considerata il complemento di strumenti giuridici internazionali, quali: la **Convenzione dell'Unesco** sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (**Parigi**, 16 novembre 1972); la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (**Berna**, 19 settembre 1979); la Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (**Granada**, 3 ottobre 1985); la Convenzione del Consiglio d'Europa per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (**La Valletta**, 16 gennaio 1992); di iniziative internazionali, quali la Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (**Sofia**, 25 ottobre 1995).

^{xxii} Carta di Napoli, Atti del Convegno nazionale su "La trasformazione sostenibile del paesaggio" - Pianificazione del paesaggio per finalità mirate.

Art.19. Considerato che nei territori a matrice eminentemente rurale, ove lo sviluppo insediativo non ha ancora condizionato la struttura del paesaggio agrario anche laddove le aziende perseguono obiettivi di alta redditività: il riconoscimento del ruolo essenziale svolto dai singoli operatori in campo agricolo nella gestione e nel mantenimento dei caratteri peculiari dei diversi agroecosistemi; il sostegno delle tecniche culturali tradizionali, frutto di una cultura agronomica secolare, attraverso appositi incentivi economici e mirate ricerche in ambito tecnico e scientifico; la tutela del patrimonio cultivarietale tipico delle diverse realtà regionali, mediante opportuni riconoscimenti economici; forme di promozione e attraverso la realizzazione di specifiche banche del germoplasma; il recupero e potenziamento della connessione ecologica; risultano strategici ai fini della salvaguardia del patrimonio paesaggistico esistente.

^{xxiii} Servizio Valorizzazione e Tutela del paesaggio. Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi).

Preservare la diversità ed evitare la semplificazione dei paesaggi è l'occasione per creare ambienti favorevoli ad uno sviluppo compatibile con le esigenze delle future generazioni.

^{xxiv} Servizio Valorizzazione e Tutela del paesaggio. Regione Emilia-Romagna (www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi).

È determinante quindi creare le condizioni perché si realizzi un cambiamento che serva a rilanciare una politica che non sia più fatta solo di imposizioni ma che diffonda ed incentivi la comprensione del Paesaggio come elemento chiave del benessere individuale e sociale; che **trasformi il paesaggio in una risorsa**, al pari del petrolio o dell'acqua, in un **vero e proprio prodotto di un mercato** sempre più appiattito e uniformato a livello globale facendo emergere al contrario le tante identità e diversità presenti nel nostro bel paese che non ha eguali a livello europeo. Una tutela a cui non si accompagni una attività di comunicazione, promozione, valorizzazione e fruizione, a partire dalle popolazioni residenti, risulta del tutto inefficace.